

# SCIENZE

## Revisione della maturità liceale

Progetto di un nuovo disciplinamento del riconoscimento degli attestati cantonali di maturità: vengono presentati i motivi che hanno indotto alla revisione della maturità liceale e le linee portanti di questo progetto.

## L'allievo «dotato»: scambio di esperienze

Alcuni fra gli aspetti più interessanti emersi a Nijmegen nel corso di un convegno dedicato ai bambini e agli adolescenti dotati.

## Scuola dell'infanzia tra «lettura» di immagini e codici, di Maria Luisa Delcò

Proposte all'indirizzo delle docenti delle scuole dell'infanzia: alcune suggestioni sui possibili interventi con i bambini.

## Educazione alla salute nella scuola, di Christian Schmid

Un progetto della Conferenza svizzera dei direttori cantonali della pubblica educazione e dell'Ufficio federale della Sanità pubblica.

## Concorso di idee

Gli studenti del settore post-obbligatorio partecipano attivamente alla prevenzione dell'AIDS.

## L'edicola elettronica, la lettura quotidiana del giornale per i ciechi, di Gabriele Scascighini

L'accesso all'informazione per i non vedenti facilitato dalla recente creazione del giornale elettronico: utilizzazione e vantaggi.

## Una bici anche per me: cronaca di un'esperienza, di Aliouhane

Dal progetto alla realizzazione del veicolo a tre ruote con motore elettrico.

## Situazione occupazionale dei diplomati universitari 1991

Interessante sintesi dell'inchiesta realizzata presso le università svizzere dall'Associazione Svizzera per l'Orientamento Universitario (ASOU), dalla Conferenza Universitaria Svizzera (CUS) e dall'Ufficio Federale dell'Industria, Arti, Mestieri e Lavoro (UFIAML).

## Segnalazioni

Argante Righetti: «Un microterritorio alpino: Corippo dal Duecento all'Ottocento», Pier Giorgio GEROSA

Alessandro Delcò: «Fondazione e critica della comunicazione. Studi su Jürgen Habermas», a cura di Marcello OSTINELLI e Virgilio PEDRONI

Mauro Martinoni: «Figure dell'altro. L'immagine del portatore di handicap in Ticino», Pina LALLI

Dafne Pini: «Valle di Blenio. Prima parte», a cura di Mario VICARI

«Il meraviglioso. Leggende, fiabe e favole ticinesi, vol. III», AAVV

## Comunicati, informazioni e cronaca

Con particolare attenzione al Calendario scolastico 1993/94, nonché alla Rivista del Servizio di sostegno pedagogico della scuola media e al programma 1993 dell'Associazione amici dei musei del Canton Ticino.



## Revisione della maturità liceale

Il Dipartimento federale dell'interno e il Comitato della Conferenza dei direttori cantonali della pubblica educazione (CDPE) hanno deciso di avviare assieme una procedura di consultazione sul progetto di nuovo disciplinamento del riconoscimento degli attestati cantonali di maturità messo a punto in comune e basato soprattutto sul progetto preliminare elaborato dalla Commissione federale di maturità. Sono consultati i governi cantonali, i partiti, le varie associazioni di docenti, le scuole medie superiori e altri enti interessati; le relative prese di posizione devono essere inviate al Dipartimento federale dell'interno entro il 31 marzo 1993. Qualcuno si chiederà perché mai sia necessario avere una nuova ordinanza per il riconoscimento delle maturità cantonali. Già a partire dalla fine degli anni 60/inizio degli anni 70 l'Ordinanza federale di maturità (ORM) ha subito delle revisioni parziali, con la parificazione dapprima del tipo C ai tipi A e B per gli studi di medicina, poi con l'introduzione dei nuovi tipi D ed E e, infine, negli anni 80, con una proposta di revisione parziale entrata in vigore nel 1986 e subito dopo con l'inizio dello studio per la revisione totale dell'Ordinanza stessa. Si può dire quindi che questa proposta di revisione totale è la conseguenza logica dei lavori precedentemente svolti.

Ma altre ragioni sono alla base di questa revisione totale:

a) *la politica d'ammissione all'Università*: in alcuni Paesi europei, in particolare la Germania, si rilasciano degli attestati di maturità che comportano lo studio di solo 8 materie, mentre gli studenti svizzeri devono prepararsi su 11 materie «federali», più alcune materie «cantonali». Inoltre, uno studente tedesco, in possesso di una maturità rilasciata in Germania, è oggi ammesso al Politecnico federale di Zurigo, che riconosce questa maturità come titolo valido per l'ammissione alla nostra alta scuola federale. Balza subito all'occhio la differenza d'impegno chiesto ai nostri studenti, ticinesi in particolare, e quello invece domandato a studenti stranieri per l'ottenimento

del titolo che dà diritto d'isciversi al Politecnico di Zurigo;

b) *l'evoluzione di alcuni sistemi cantonali* ha portato diversi cantoni, a più riprese, a chiedere alla Commissione federale di maturità (CFM) di poter introdurre sperimentazioni, modifiche delle griglie orarie, dei programmi d'insegnamento nelle scuole che preparano alla maturità. Questo nuovo progetto offre ai cantoni la possibilità di gestire maggiormente l'interpretazione dell'Ordinanza che, così come proposta, è il quadro minimo richiesto per il riconoscimento dell'attestato cantonale da parte della Confederazione;

c) *l'eurocompatibilità*: per non sfavorire i nostri studenti in rapporto a quanto avviene nei Paesi che ci circondano, è richiesto anche a noi uno sforzo per adattare i nostri curricula di studio con quelli in vigore nei diversi Paesi europei;

d) anche il *legame giuridico* esistente tra il Regolamento degli esami federali di maturità e i programmi d'insegnamento richiesti per le scuole riconosciute, attualmente non è molto chiaro. Si vuole stabilire con questo nuovo ordinamento una separazione chiara tra il Regolamento degli esami federali di maturità e i programmi d'insegnamento adottati dai licei cantonali, permettendo così ai canto-

ni di essere completamente autonomi nello stabilire i programmi per le loro scuole cantonali obbligatorie, senza più avere condizionamenti, veri o presunti, imposti dall'ORM.

Contemporaneamente alle proposte innovative si sono comunque volute mantenere alcune costanti ritenute tuttora valide: la qualità dell'insegnamento secondario, una buona cultura generale quale formazione di base, la possibilità di accedere, con la «nuova» maturità, a tutte le facoltà universitarie e alle due scuole politecniche federali di Zurigo e di Losanna; il mantenimento delle diversità linguistiche e culturali della Svizzera che sono sicuramente una ricchezza del nostro Paese; è pure ammessa una certa diversità dell'insegnamento medio superiore, contenuta però entro certi limiti. Pur ammettendo questa diversità dell'insegnamento nei diversi cantoni e nei diversi licei si è ritenuto opportuno limitarne l'estensione, con l'obiettivo di dare una piattaforma comune agli insegnamenti impartiti nei licei svizzeri.

Con la presentazione di questo progetto si è voluto creare un testo quadro, rinunciando volutamente a entrare nei dettagli, estendendo però la libertà d'interpretazione dell'Ordinanza stessa, libertà che sarà stabilita dai cantoni, ma che permetterà agli studenti, ad ogni modo, di costruirsi il proprio curriculum, operando scelte più personalizzate. Un altro degli

(continua a pagina 24)

Foto Luigi Reclari



## L'allievo «dotato»: scambio di esperienze

Grazie all'iniziativa del prof. Franz J. Monks, direttore del centro di studi sui dotati presso l'università di Nijmegen, il Consiglio della cooperazione culturale del Consiglio d'Europa ha organizzato dal 23 al 26 luglio 1991 un convegno sui bambini e adolescenti dotati e sul loro promovimento, in collaborazione col centro citato.

Oltre ai sei conferenzieri invitati personalmente, hanno partecipato a questo convegno ricercatori dei paesi membri, osservatori dei paesi non-membri, rappresentanti di associazioni internazionali e non-governative, nonché rappresentanti delle autorità e istituzioni olandesi.

La Svizzera era rappresentata

- dalla prof. Laurence Rieben, Facoltà di psicologia e delle scienze dell'educazione dell'università di Ginevra, come conferenziere;
- dal dott. Hans Stricker, già direttore dell'Ufficio di ricerche pedagogiche della direzione della pubblica educazione del Canton Berna, come delegato.

I temi principali della riunione sono stati la ricerca sui dotati, i risultati conseguiti e lo scambio di esperienze legate a questa ricerca. La discussione ha condotto alla definizione del concetto di «dotato» e ai problemi legati a questi talenti. Una prima definizione era stata data a questa nozione: «essere dotati è il risultato della combinazione di diversi fattori, soprattutto lo sviluppo di capacità personali straordinarie favorite da un ambiente particolare... Queste prestazioni particolari possono verificarsi sia nel campo intellettuale che in quello artistico, psicomotorio o sociale».

Secondo questa definizione, il problema sta nel fatto che i dotati in uno o in un altro campo non possono sviluppare queste doti se non ricevono un'educazione e un orientamento appropriati. La motivazione di un essere umano dotato non deve essere soffocata, soprattutto se si tratta di uno sviluppo precoce confrontato con le capacità medie del rispettivo gruppo d'età. Finora le ricerche in

proposito non hanno ancora dimostrato come e fino a che punto questi bambini si differenziano dagli altri nel loro sviluppo e quali possono esserne le conseguenze per la loro scolarizzazione e la loro integrazione sociale.

Partendo da queste premesse si sono fissati i seguenti obiettivi per il convegno di Nijmegen:

- determinare e definire gli ambiti che presentano lacune nella ricerca scientifica;
- trarre delle conclusioni dai risultati delle ricerche ottenute per proporre ai responsabili dell'educazione, alle istituzioni di formazione e di perfezionamento degli insegnanti, nonché ai vari centri pedagogici;
- potenziare lo scambio di esperienze e la collaborazione dei vari centri di ricerca per poter concentrare gli sforzi a favore dei dotati in Europa. Del resto, bisognerebbe allargare il discorso oltre i confini europei.

### Le conferenze introduttive

Il prof. Pieter Span presenta i concetti relativi alla nozione «dotato» e alle ricerche fatte in proposito nei Paesi Bassi. Span è del parere che soltanto una prestazione eccezionale permette di riconoscere la qualità particolare. Questa prestazione deve essere il risultato dell'interazione di una grande intelligenza e di un lavoro intenso che permettano alla persona di diventare esperto in un determinato campo. Questo concetto vieta più o meno l'uso del concetto di «dotato» in relazione ai bambini, perché essi non hanno ancora avuto il tempo di dimostrarsi esperti.

Di conseguenza conviene parlare di «bambini che dispongono di qualità straordinarie», il che significa che le premesse per la realizzazione di grandi prestazioni esistono, premesse che permettono di supporre capacità particolari. (Sarebbe compito degli specialisti verificare tali condizioni con l'aiuto di test). Siccome in Olanda il fatto di essere «dotato» non è solo ritenuto conseguenza di una

grande intelligenza riconducibile a disposizioni ereditarie personali, ma anche espressione di creatività, di discernimento, di motivazione intrinseca, di fiducia in sé, di perseveranza e di insistenza, accompagnate ad alte capacità intellettuali, il ministero olandese dell'educazione e delle scienze rinuncia alla creazione di classi particolari per allievi particolarmente dotati. Si tratta piuttosto di promuovere in una sola classe le capacità più svariate, cioè anche quelle che lasciano intravedere delle prestazioni particolari. L'intelligenza ne è la condizione primordiale; essa si manifesta tramite un'evoluzione cognitiva rapida e precoce e attraverso delle attitudini intellettuali eccezionali.

Diciamo però subito che gli insegnanti non sono sufficientemente preparati per adempiere a questo compito e i mezzi di insegnamento non sono concepiti per corrispondere appieno ai bisogni dei dotati. Bisogna dunque formare il corpo insegnante e preparare il materiale didattico necessario.

La professoressa Laurence Rieben descrive la situazione dei dotati in Svizzera e in Francia. Secondo lei, in questi paesi, mancano quasi totalmente delle ricerche in proposito. In Svizzera, in due cantoni sono stati presi dei provvedimenti particolari per i dotati, provvedimenti che sono stati studiati e descritti. Si tratta dell'esperimento pilota di «saltare una classe» realizzato a Berna e della scolarizzazione precoce a Ginevra. Quest'ultimo esperimento è stato seguito e studiato scientificamente per molti anni. I due provvedimenti si sono rivelati positivi nella maggior parte dei casi, ma non bisogna dimenticare che non sono gli unici sensati e non per tutti i bambini i migliori. (Per quel che riguarda la Svizzera bisogna anche menzionare la scuola pilota per dotati di Zurigo nell'espressione artistica e nello sport. Un rapporto relativo alla fase sperimentale 1989/90 è stato pubblicato dalla sezione pedagogica del Dipartimento della pubblica istruzione del Canton Zurigo nel marzo 1991.) La prof. Rieben propone una soluzione che prende in considerazione non solo l'integrazione sociale ma anche la promozione di tutte le facoltà comprese quelle particolari. Si tratterebbe di istituire dei «cicli d'apprendimento» all'interno di una classe, che permetterebbero ai dotati di accedere

vi già prima della scolarizzazione obbligatoria. Allora la scolarizzazione precoce e la possibilità di saltare una classe non si renderebbero più necessari. Premesse per un tale insegnamento differenziato sarebbero:

1. Lo sviluppo di una «psychologie différentielle de l'éducation» che dovrebbe occuparsi delle varie aspettative dei giovani, del loro sviluppo sociale e intellettuale, delle loro competenze linguistiche, nonché delle strategie d'apprendimento.
2. La competenza degli insegnanti di accertare, con mezzi appropriati, le capacità diverse dei giovani.
3. Una maggiore flessibilità degli insegnanti a livello didattico.

Il prof. Candido Genovard dell'università autonoma di Barcellona dà risalto alle prestazioni eccellenti realizzate da allievi dotati in classi omogenee. Queste prestazioni eccezionali sono dovute soprattutto al sistema del semi-internato (gli allievi provengono molto sovente da ambienti socialmente e finanziariamente sfavoriti), all'omogeneità dei gruppi e ai molteplici test oggettivi richiesti.

Il compito principale dei ricercatori consisterebbe nel trovare una forma di diagnosi sicura per riconoscere i dotati, diagnosi che dovrebbe rispondere a tutte le condizioni base necessarie per il successo scolastico, non solo per quanto riguarda le tecniche d'apprendimento appropriate ma anche le premesse intellettuali adeguate. Finora non si è ancora riusciti a trovare dei metodi validi di valutazione. Genovard fa un'osservazione interessante: tutti i 118 giovani definiti dotati erano bilingui.

Il prof. Heller dell'università di Monaco di Baviera illustra le ricerche fatte in Germania. Secondo lui, è estremamente difficile stabilire un pronostico individuale sicuro valido per un periodo prolungato. Si cercano di individuare le capacità particolari attraverso le prestazioni intellettuali globali realizzate. Con l'andar degli anni però le conoscenze specialistiche acquisite dal singolo sono sempre più decisive per le proprie prestazioni particolari. Siccome queste prestazioni sono sempre il risultato dell'interazione delle possibilità personali e delle influenze socioculturali, la diagnosi che permette di accertare le alte capacità è estremamente difficile, tanto più che anche l'atteggiamento in confronto dell'essere dotato non è

univoco. Da una parte la diagnosi, l'aiuto dato e i consigli impartiti dovrebbero formare un'unità funzionale e dall'altra non si dovrebbe dimenticare che l'aiuto dato dalla società a un dotato, affinché possa evolvere in modo corrispondente alle sue capacità, avrà ripercussioni positive su questa stessa società.

Il dott. Andrzej Sekowski dell'università di Lublino in Polonia sottolinea l'importanza della cooperazione tra i paesi dell'Est e dell'Ovest sia nella ricerca pura che in quella applicata. Il vecchio sistema politico non ha avuto un'influenza positiva sulle ricerche fatte a livello dei dotati. Si riteneva infatti che i dotati fossero capaci di aiutarsi da soli e che bisognasse invece aiutare soprattutto i bambini provenienti da ambienti sociali sfavoriti. L'uguaglianza di chances c'era perciò solo per questi. Oggigiorno bisogna aiutare soprattutto le ragazze. In Polonia, il sesso ha un ruolo determinante per ciò che riguarda le possibilità dello sviluppo personale. Anche se non ci sono ostacoli ufficiali, gli ostacoli di natura psicologica sono spesso difficili da vincere. Le ragazze sono sfavorite soprattutto in matematica, fisica e nelle altre scienze naturali.

Le attitudini particolari in musica, arte applicata, matematica, fisica e lingue sono sviluppate in scuole o classi particolari oppure con attività speciali come «campi di studio».

La dottoressa Joan Freeman dell'università di Londra vede la debolezza del nuovo programma scolastico britannico nel fatto che gli obiettivi fissati dallo Stato devono essere raggiunti entro un determinato periodo, di modo che il corpo insegnante si prefigge unicamente questi obiettivi, neglignendo così i dotati che vorrebbero andare ben oltre. Malgrado che in Gran Bretagna l'interesse per i dotati aumenti, esiste un'unica scuola privata per superdotati. Normalmente questi allievi sono inseriti nelle classi regolari. Bisogna tuttavia notare che si pratica una certa selezione sul piano sociale; infatti il 7% degli allievi ha il privilegio di frequentare delle scuole private sussidiate dallo Stato. Tuttavia il sistema scolastico britannico è così flessibile da permettere ai dotati di non venir necessariamente trascurati e questo grazie all'uso flessibile del curriculum, alla scolarizzazione precoce, all'apprendimento precoce della lettura e della scrittura, all'impiego di docenti iti-

neranti, alla possibilità di esercitare delle attività extra scolastiche. Accanto alle scuole che esplicitamente intendono favorire i talenti speciali (musica, teatro) ne esistono altre, e sono scuole private, che sono frequentate quasi esclusivamente da allievi particolarmente dotati, perché queste scuole applicano una selezione molto rigida.

Le ricerche fatte sui dotati sono state prevalentemente di ordine pratico. I centri di formazione dovrebbero aiutare i maestri a riconoscere i dotati, a rimediare alle esigenze troppo basse, a introdurre nuove forme di insegnamento, come ad esempio quelle basate su progetti che si rivolgono soprattutto ai dotati, a utilizzare dei mezzi d'insegnamento concepiti appositamente per questo tipo di allievi.

Il prof. Ake W. Edfeldt dell'università di Stoccolma si chiede se l'apprendimento precoce della lettura e della scrittura può essere interpretato come segno di un talento particolare. La risposta è che i lettori precoci non sono necessariamente anche dotati e che, d'altra parte, un bambino che impara a leggere tardi può realizzare delle prestazioni molto alte. Citiamo ancora due riflessioni del prof. Edfeldt:

— secondo lui, un bambino che a casa ha imparato a leggere e a scrivere prima della scolarizzazione farà dei progressi maggiori di uno che dovrà impararlo a scuola. In famiglia s'impone in modo naturale il metodo analitico. Volete chiarire il contenuto di una comunicazione è motivazione per decifrare un messaggio scritto. Se un bambino, a casa o alla scuola dell'infanzia, segnala il desiderio di conoscere il contenuto di un messaggio scritto, bisogna aiutarlo con amore e pazienza nell'operazione di decodificazione. Questo vale anche per la scuola: il metodo sintetico deve essere sostituito al più presto da quello analitico.

— Il prof. Edfeldt sottolinea che se non si coglie il momento propizio in cui un bambino è disposto a imparare, l'occasione persa non si presenterà più. Molti talenti vengono sciupati perché né i genitori né gli insegnanti sanno cogliere il momento propizio per scoprirli. Il prof. Edfeldt si chiede se gli psicologi possano permettersi di non prestare la loro attenzione a questi fenomeni e se un paese possa permettersi il lusso di non sfruttare tanti talenti.

Nella discussione questo pericolo viene relativizzato: l'apprendimento di una lingua straniera è possibile anche quando il momento propizio (l'età prescolastica) è passato, naturalmente ci vorrà un dispendio maggiore di tempo e di forze.

### **Risultati delle discussioni di gruppo**

In tre gruppi, formati secondo regioni linguistiche (uno di lingua tedesca), si sono discusse le conferenze e si sono aggiunte nuove riflessioni in merito. I rapporti dei tre gruppi di discussione sono riassunti qui di seguito. Non vengono più ripresi i problemi già trattati nelle conferenze introduttive.

### **Situazione**

Si constata in generale che i sistemi scolastici sono molto rigidi: è la data di nascita che decide della carriera scolastica di un bambino. L'individualità del singolo viene trascurata in ampia misura. E' necessario che tutte le capacità di un bimbo siano sfruttate e che il ritmo del suo progresso scolastico sia adattato alle sue capacità. Dato che le capacità particolari possono essere riconosciute solo in età adulta, queste esigenze valgono per tutti i bambini e adolescenti.

### **Ruolo dei genitori**

Il ruolo dei genitori è di un'importanza primordiale per lo sviluppo psichico e mentale del bambino già prima della sua nascita ma soprattutto durante i primi anni della sua vita. La psicologia dell'evoluzione dovrebbe perciò figurare nel piano degli studi della scuola media superiore. Il compito principale dei genitori consiste nello sviluppare tutti i sensi del bambino; per questo il contatto fisico con il bambino è molto importante.

### **Identificazione delle capacità particolari**

La questione fondamentale per i ricercatori è certamente sapere se, quando e con quali mezzi si può riconoscere la presenza di capacità particolari. Per rispondere a questa domanda bisogna tener conto delle informazioni che derivano sia dal processo neurofisiologico che dalle fasi di sviluppo che dai test. I test sono da impiegare con prudenza e con le dovute riserve. Ci sono delle grandi differenze tra i paesi dell'Est e dell'Ovest nei confronti degli obiettivi e dei mezzi per la ricerca e conseguentemente per l'impiego dei test. Nei paesi dell'Est sono impiegati per l'identificazione degli allievi da assegnare alle classi per dotati. Nei paesi dell'Ovest manca spesso un'alter-

nativa alla prognosi, a meno di ricorrere a una stretta collaborazione tra genitori e docenti. A questi ultimi si devono mettere a disposizione strumenti per una precisa osservazione degli allievi, ad esempio schede di osservazione. La discussione ha dimostrato che il fatto di risolvere velocemente dei compiti, di capire in fretta un quesito e persino la creatività e l'originalità da soli non significano ancora che il bambino è dotato. Si è visto che i particolarmente dotati possono chinarsi a lungo su un determinato lavoro.

### **Differenziare l'insegnamento**

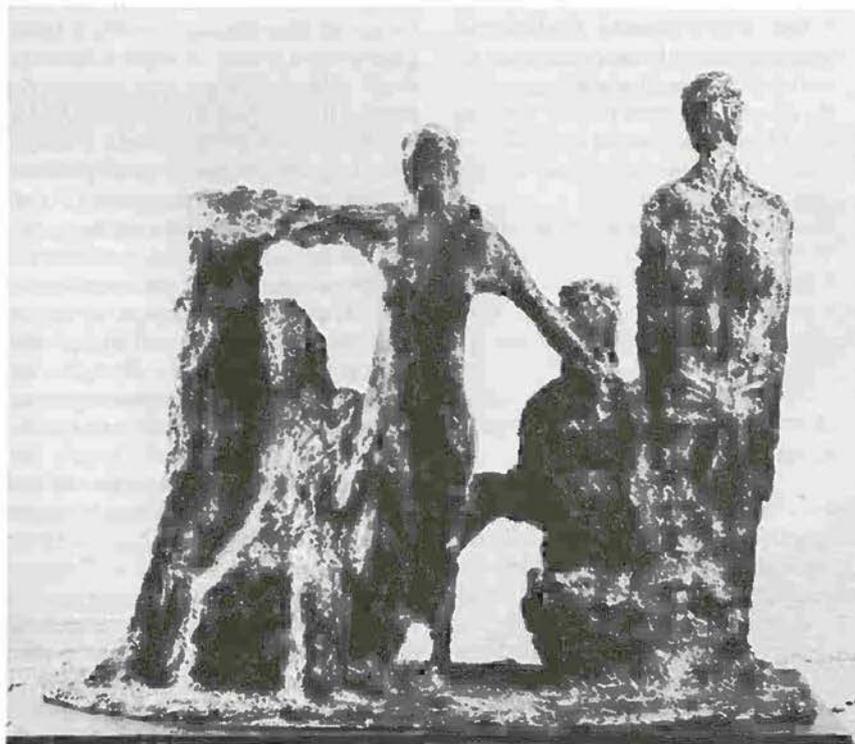
Una selezione precoce fatta in base a elementi poco attendibili – ed è possibile che, procedendo in questo modo, allievi veramente molto dotati non vengano riconosciuti come tali – alla lunga non può essere considerata come misura valida per la promozione di allievi molto dotati. I gruppi omogenei ben presto ridiventano dei gruppi eterogenei. Per soddisfare le esigenze delle differenti capacità, l'insegnamento – nella classe eterogenea – deve essere individualizzato, cioè differenziato. I programmi troppo rigidi devono essere usati con flessibilità, le forme d'insegnamento devono essere adattate ai bisogni individuali, bisogna incoraggiare la scelta individuale di temi e di metodi di lavoro nonché l'auto-valutazione.

Dipende dal singolo individuo se in questo modo si promuovono le sue doti eccezionali (modello preferenziale), se si combattono le sue debolezze specifiche (modello rimediale) o se le sue debolezze trovano la loro «compensazione» in prestazioni superiori in altri settori (modello compensatorio). Quello che conta è il rapporto positivo tra allievo e docente; quest'ultimo deve praticare una pedagogia motivante.

### **Formazione e perfezionamento dei docenti**

Per il movimento dei dotati è indispensabile che siano curati la formazione e il perfezionamento degli insegnanti. Devono imparare a impartire un insegnamento differenziato. Devono sapere che i dotati possono distinguersi dagli altri tramite il loro ritmo, la velocità e lo stile di apprendimento nonché tramite il modo di approfondimento. Devono rendersi conto che anche nei gruppi a rischio (ragazze, allodolotti, bambini di

Ivo Soldini - Gruppo





Ivo Soldini - Figura aperta

ceti sociali bassi) possono essere nascosti bambini con doti particolari. Bisogna evitare che i dotati siano tacciati di privilegiati dalla natura, il che può portare a disturbi di apprendimento, al rifiuto di apprendere o persino a disturbi fisici. Gli insegnanti, sotto la guida di esperti, devono imparare a riconoscere i dotati. I risultati di ricerche dovrebbero far parte dei programmi di formazione e di perfezionamento dei docenti.

## Risultati della giornata di studio

Il dott. Hermann W. Van Boxel, relatore generale del convegno, così riassume i risultati.

Il numero di modelli esistenti relativi al concetto di attitudine eccezionale è molto ampio e diventa ancora più vasto. La giornata di studio ha dato una buona visione delle difficoltà di definire l'essere dotato. Si possono trarre le seguenti conclusioni:

- bisogna assolutamente scartare l'idea che la nozione di «dotato» possa essere misurata quantitativamente. Di conseguenza, i concetti che si basano sui valori alti ottenuti ai test di intelligenza non vengono più discussi.
- Si dà più peso ai concetti che partono da prestazioni individuali straordinarie, dove «altamente dotati» e «esperti» spesso vengono considerati alla stessa stregua. Per tali prestazioni ci vuole più di una

capacità intellettuale estremamente alta.

- La ricerca si occupa perciò soprattutto del ruolo di altre caratteristiche intra-individuali che possono essere considerate come condizione per prestazioni particolari, quali:
  - creatività e capacità di pensare in modo «divergente», cioè creativo;
  - motivazione personale e coscienza del dovere;
  - fiducia in sé stesso e piacere di prendere delle decisioni;
  - capacità di resistenza, gioia di lavorare e senso della realtà.
- L'intelligenza non viene più considerata come un elemento stabile, ereditario; anche l'influenza dell'ambiente può avere delle ripercussioni importanti sulle prestazioni particolari. L'importanza dell'ambiente sociale (famiglia, scuola, peer-groups), da qualche anno viene accentuato sempre di più. Bisogna evitare di riconoscere come prestazioni particolari solo quelle dell'ambito accademico. Altre forme di «dotato» (sociale, musicale, artistico, psicomotorio, linguistico) meritano l'attenzione, tanto più che tali doti nelle nostre scuole vengono spesso trascurate.

### Identificazione dell'allievo dotato

Tra tutti i problemi inerenti all'identificazione di bambini super-dotati citiamo i seguenti:

- i test d'intelligenza tradizionali vengono considerati come poco sicuri e di valore limitato;
- da diversi progetti risulta che anche le osservazioni di insegnanti o una valutazione attraverso le note non sono affidabili;
- è problematico valutare la creatività e la capacità di pensare in modo «divergente», cioè creativo; è possibile utilizzare diversi questionari o liste di controllo ma bisogna servirsene con precauzione;
- esistono solo strumenti di valutazione quantitativa, mancano quelli di valutazione qualitativa.

Questi fatti implicano la necessità di raccogliere tutte le informazioni utili riguardo ai segni precursori di facoltà straordinarie possibili nonché i risultati di analisi sia standardizzate sia soggettive. Rimane aperta la questione come si fa a riconoscere in classe un allievo dotato. Per ora è importante che gli insegnanti siano in grado di

osservare i loro allievi durante un certo periodo e che siano anche disposti a farlo. Devono anche disporre degli strumenti necessari per poter elaborare il profilo attitudinale di un bambino.

### Misure per dotati nel sistema scolastico

La maggior parte dei partecipanti non ritiene necessario che gli allievi dotati frequentino scuole o corsi particolari, bensì opta per la frequenza in classi regolari nelle quali tuttavia dovrebbero venir offerte le seguenti possibilità:

- differenziazione interna;
- materie d'insegnamento complementari;
- applicazione più flessibile dei programmi che permettano di mantenere il contatto con i compagni di classe e di seguire le lezioni con allievi di un'altra età.

Queste misure richiedono dei curricula che consentano la differenziazione del materiale didattico complementare. Anche la formazione magistrale deve adeguarsi a queste esigenze preparando insegnanti capaci di svolgere un insegnamento differenziato. Un compito analogo spetta al perfezionamento degli insegnanti. Gli insegnanti, attraverso la loro formazione iniziale e continua, devono essere abilitati a riconoscere le differenze individuali degli allievi e a svolgere il loro insegnamento con maggiore flessibilità. Lo stile d'insegnamento e lo stile di apprendimento degli allievi devono corrispondere, perché il successo finale dipende dai buoni rapporti tra insegnanti e discepoli. In parecchi paesi viene praticata una scolarizzazione precoce con possibilità di saltare una classe oppure di partecipare a dei gruppi speciali. Spesso questi provvedimenti vengono applicati perché non se ne conoscono dei migliori. Gli insegnanti sono piuttosto contrari. Bisogna tener conto di eventuali conseguenze negative sul piano sociale e su quello emotivo: il contatto col gruppo dei pari è fondamentale, non da ultimo anche perché i dotati hanno bisogno di vivere in società.

### Attività extrascolastiche

Non è compito solo delle istituzioni scolastiche di venire incontro alle esigenze e ai bisogni degli allievi molto dotati. Questa responsabilità spetta anche ai genitori e ad altre isti-

tuzioni della nostra società. I genitori giocano un ruolo determinante durante i primi anni di vita di un bambino: devono riconoscere i suoi bisogni e, se dispone di qualità particolari in un determinato campo, devono vegliare affinché gli venga accordata l'attenzione dovuta. Devono anche motivarlo per permettergli di sviluppare le sue capacità particolari. Il ruolo dei genitori nell'educazione dei propri figli dovrebbe far parte dei programmi di studio delle scuole medie superiori. I gruppi di genitori di figli particolarmente dotati devono provvedere, all'infuori della scuola, ad attività adeguate per i loro figli. Corsi durante il fine-settimana e campeggi estivi sono pure mezzi efficaci per motivare e apprezzare questi dotati.

### Conclusioni

Le legislazioni scolastiche non sempre tengono sufficientemente conto delle differenze individuali, il che può avere delle conseguenze nefaste per i dotati. Un buon sistema scolastico deve tener conto delle capacità particolari e dei bisogni di questi bambini. Le ricerche fatte in merito dimostrano chiaramente che questi dotati hanno anche loro bisogno di un ambiente pedagogico stimolante affinché possano sviluppare appieno le loro facoltà particolari. Gli sforzi intrapresi a favore di questi allievi non sono fatti solo in previsione del loro sviluppo, ma anche nell'ottica del loro futuro ruolo nella società.

### Eccezionalmente dotato - dotato - non sufficientemente stimolato

Quello che fino a poco tempo fa non era oggetto di discussione nei dibattiti di politica della formazione, acquista ora un interesse sempre maggiore: come rispondere alle esigenze e ai problemi di bambini particolarmente dotati ma non abbastanza stimolati a causa di esigenze troppo ridotte dei programmi?

Dal novembre 1986 nel Canton Berna per questi allievi - nell'ambito di un modello sperimentale - esiste la possibilità di saltare una classe.

L'esperimento è accompagnato e analizzato scientificamente dall'ufficio per la ricerca pedagogica del Dipartimento della pubblica educazione. Si ritiene che gli allievi superdotati frequentino la scuola senza pro-

blemi particolari. Questo però non è spesso il caso. Allievi che lavorano al di sotto delle loro capacità possono trovarsi confrontati con problemi scolastici e personali. Karin, ad esempio, ha imparato a leggere molto presto e prima di essere scolarizzata leggeva già libri di 300 pagine. Quando in prima elementare ha dovuto imparare le singole lettere si è annoiata. Ha spiegato che la scuola le sembrava noiosa e che avrebbe preferito imparare qualcosa restando a casa. Accusava sempre più sovente mal di testa o di pancia per non dover andare a scuola. Un primo rapporto sull'esperienza con cinque bambini che hanno partecipato all'esperimento bernese è ora disponibile<sup>1)</sup>. Risulta in maniera evidente che i bambini che saltano una classe si sentono più distesi perché nuovamente stimolati, il che è motivo di sollievo anche per le loro famiglie. Saltare una classe non ha mai comportato delle lacune nel programma, anzi...

I cinque bambini hanno seguito senza problemi i programmi delle nuove classi. Anche in queste erano tra i migliori. Il cambiamento di classe ha però creato altri problemi.

Inizialmente i rapporti coi nuovi compagni di classe erano turbati. Infatti gli allievi «saltanti» non sono stati accolti a braccia aperte nelle loro nuove classi. Col tempo però questi problemi si sono appianati ed ora i bambini si sentono a loro agio tra i nuovi compagni.

Alcune reazioni relative a questo esperimento sono sorprendenti.

Mentre la maggior parte degli insegnanti ha mostrato una reazione positiva, i genitori degli altri allievi spesso hanno rifiutato l'esperimento. Le loro reazioni erano spinte dall'invidia, dall'incomprensione e dalla gelosia. Spesso si considerano superflui i provvedimenti a favore di bambini dotati, già di per sé favoriti da madre natura. Oppure si sostiene che tali provvedimenti servano solo all'economia. Perciò sarebbe auspicabile informare meglio genitori, insegnanti e politici sui problemi scolastici dei bambini dotati. Solo così la trasparenza e la chiarezza subentrano ai pregiudizi e all'intolleranza. Si può dire che lo scopo di questo esperimento sia stato raggiunto: offrire una soluzione positiva a un gruppo marginale di ragazzi finora poco considerato. Però bisogna rendersi conto che il fatto di «poter saltare una classe» è sì una soluzione, ma forse non è la migliore dal punto di vista pedagogico. La soluzione più semplice e praticabile sarebbe la differenziazione interna dell'insegnamento. Però dipende dalle doti didattiche del docente e dal numero di allievi per classe.

<sup>1)</sup> Nota bibliografica:

Urs Moser (1989): «Hochbegab - begabt - unterfordert», Erfahrung aus dem Schulversuch «Überspringen einer Klasse». Berna: Amt für Bildungsforschung der Erziehungsdirektion des Kantons Bern.

Ivo Soldini - Figura in tensione



## Scuola dell'infanzia tra «lettura» di immagini e codice

«Dalla 'lettura' delle immagini ai simboli, ai segni, al codice»<sup>1)</sup>; questo il titolo di una pubblicazione indirizzata alle docenti del settore prescolastico e scaturita dalla collaborazione tra Ufficio interessato e Scuola magistrale.

Ci si potrebbe chiedere «perché un approccio al codice già nella scuola dell'infanzia, con quali obiettivi, con quali strategie operative?»

La tematica si inserisce nell'ottica di approfondimento dell'area linguistica ed in particolare nel quadro dell'esperienza di «lettura» d'ambiente, iniziata a titolo sperimentale in alcune sezioni nella primavera del 1986, gradualmente diffusa ed attualmente in atto nell'85% delle sezioni di scuola dell'infanzia.

Con questo progetto – indirizzato ai bambini all'ultimo anno di frequenza della scuola dell'infanzia – si intende stimolare una confidenza precoce con le caratteristiche del segno scritto, sviluppare un approccio spontaneo alla lettura ed alla scrittura, favorire lo sviluppo dell'alfabetizzazione quale «processo continuo che comincia molto prima dell'inizio della scolarizzazione elementare».<sup>2)</sup>

«... la scuola materna può inserirsi a pieno titolo nel processo di alfabetizzazione del bambino, e anzi può favorirlo con opportune iniziative, pur senza abdicare a nessuna delle proprie caratteristiche, senza anticipare obiettivi, compiti, metodologie...».<sup>3)</sup> A sostegno dell'esperienza, a partire dall'anno scolastico 1987-88, l'Ufficio dell'educazione prescolastica ha invitato ogni docente del settore a seguire un corso di linguistica teorica che ha toccato essenzialmente quattro argomenti: la sociolinguistica, la semantica, la comunicazione, la struttura e il funzionamento della lingua.

Per far sì che le considerazioni teoriche avessero un risvolto più diretto con la pratica educativa, sono nate le proposte operative contenute nel testo sopracitato, grazie alla positiva collaborazione tra l'animatore del corso prof. Alberto Jelmini, docente di italiano alla magistrale postliceale di Locarno e Cecilia Sorgesa, docen-

te alla scuola dell'infanzia di Gnosca, persona particolarmente sensibile e competente verso le problematiche dell'educazione linguistica nella fascia di età tra i tre e i sei anni.

Conoscere lo «strumento lingua» è utile per ogni parlante, ma soprattutto per il parlante educatore.

Amidon e Hunter, nella prefazione al loro testo «L'interazione verbale della scuola», scrivono: «L'insegnamento viene... definito come un processo d'interazione, fondato principalmente su comunicazione verbale, che ha luogo tra insegnante e allievi nel corso di determinate attività, o momenti del processo di insegnamento... Tali attività, o momenti dell'insegnamento, consistono nel creare le motivazioni, nel programmare il lavoro scolastico, nell'impartire informazioni, nel guidare le discussioni, nell'intervenire a livello disciplinare, nell'intervenire su problemi di ordine psicologico o sociale, e nella valutazione».<sup>4)</sup>

A livello psicopedagogico è estremamente importante saper «valutare» l'espressione del bambino, saper intervenire in modo appropriato, saper stimolare la sua competenza linguistica.

«Nei bambini la ricchezza semantica 'potenziale' è sempre più vasta di quella effettivamente utilizzata – e questo potrebbe spiegare il ritardo, costantemente osservato, nella produzione sulla comprensione, così come il fatto che nel dialogo il bambino riesce a portare alla superficie più materiale di quanto non faccia spontaneamente».<sup>5)</sup>

Dopo una premessa teorica che contiene essenzialmente le principali nozioni di linguistica, la monografia presenta una parte più propriamente metodologica che descrive e commenta progetti di attività su «lettura» di simboli grafici realizzate con bambini di cinque-sei anni.

Interessante la struttura di ogni itinerario presentato: dall'analisi dei prerequisiti del gruppo-sezione, si passa alla scelta degli obiettivi (generali, specifici, operazionali d'ordine conoscitivo, concettuale, linguistico),

alla scelta dei mezzi ed alla sequenza operativa (area prevalente, livelli, spazi, tempi); al termine di ogni progetto si trovano gli appropriati commenti intesi come preoccupazione d'ordine conoscitivo/didattico, concettuale, linguistico, ottimi esempi di psicolinguistica applicata alla pratica educativa.

Tra le varie proposte contenute nel fascicolo, ci soffermiamo sulla «lettura» di vignette e ne riportiamo un'esemplificazione.<sup>6)</sup>



### 1. Motivazioni e obiettivi

Desiderio di verificare se, attraverso l'osservazione di questa vignetta, sia possibile stabilire quale tipo di rapporto esiste tra bambino e libro.

### 2. Aspetti metodologici

I bambini del secondo e del terzo livello sono seduti in semicerchio di fronte alla maestra che mostra un grande quotidiano recante la vignetta in questione e li invita a esprimere liberamente le loro impressioni. La reazione è immediata:

*Lorenza:* E' un Topolino.

*Romina:* Ha in mano un foglio.

*Paolo:* E' un bastone di hockey.

*Laura:* Quello lì è un Maestro Topolino.

*Alessio:* Perché ha in testa un libro.

*Enea:* E' un cappello!

*Maestra:* Cosa vi fa pensare che si tratti di un maestro ?

**Laura:** Perché ha un libro.

**Romina:** Magari porta questi libri ai suoi bambini.

**Carlo:** Cosa ha in mano ?

**Enea:** Una mappa.

**Alessio:** Magari della caccia al tesoro.

**Romina:** Forse prende il libro degli animali che ci sono nel bosco per vedere che animali sono.

**Carlo:** Quando giocano a caccia al tesoro nascondono il libro.

**Maestra:** Il libro può essere un tesoro?

**Alessio:** Sì, perché apri il libro e fai finta che gli animali sono tesori.

**Romina:** Ma il libro può essere una cosa importante!

**Alessio:** Sì, perché ci sono cose importanti.

**Maestra:** Voi conoscete libri importanti?

**Alessio:** Quello di chiesa, quello della messa.

**Maestra:** Perché è importante ?

**Alessio:** Perché parla di Gesù, della sua vita.

**Romina:** Anche i libri che teniamo su lì (scaffale) sono importanti.

**Enea:** Sì, parlano di animali, di piante, di scoperte ...

**Laura:** Quando noi non sappiamo qualcosa tu cerchi in quei libri e ci fai vedere le illustrazioni.

**Romina:** Anche quando ci insegni qualcosa di nuovo prendi quei libri lì in alto ..., li tieni lì, così i piccoli non li possono sciupare ..., oppure li porti da casa tua.

**Alessio:** Ma i Topolini, i fumetti non sono importanti; sono fatti per passare il tempo.

**Maestra:** Guardando questo Topolino vi viene voglia di leggere ?

**Tutti:** Sì, sì, sì ... !

**Enea:** I libri per i bambini sono belli; possono essere importanti anche loro, neh? Ma i fumetti no!

**Laura:** A me certi piacciono. Hanno dei bei disegni.

**Paolo:** Anche a me mi piacciono, mi fanno ridere.

**Alessio:** Io vorrei provare questo cappello.

**Romina:** Sembra quello di un cinese.

**Maestra:** Proviamo a leggere qui.  
(Dopo alcuni tentativi Alessio, Romina e Enea si accordano)

### BAMBINO LETTORE

**Enea:** E' proprio come dicevamo.

**Romina:** E' un Topolino maestro che vuol far leggere i suoi bambini.

**Alessio:** Fa una faccia allegra per fargli venire ancora più voglia!

### 3. Commento

#### a) Preoccupazioni d'ordine conoscitivo/didattico

E' interessante notare come, per i bambini, l'idea di libro sia associata a una ben precisa categoria sociale: quella dei docenti. La loro funzione è vista infatti come quella di custodi e divulgatori del libro, inteso - quando è ritenuto importante - come depositario del sapere (etico e scientifico). Non è invece ritenuto importante quando è visto come passatempo.

#### b) Preoccupazioni d'ordine concettuale

Un solo bambino (Paolo) mostra difficoltà nella lettura dell'immagine, al semplice livello denotativo. Per quanto riguarda invece l'interpretazione (cioè l'entrare nel codice) notiamo come i bambini, grazie anche al discreto aiuto fornito dalla maestra, gradatamente si avvicinano e per finire recepiscono appieno il messaggio («Fa una faccia allegra per fargli venire ancora più voglia!»). La vignetta, da semplice segno diventa un vero e proprio segnale.

#### c) Preoccupazioni d'ordine linguistico

Nel «fargli» (in luogo dello standard «far loro») è riconoscibile la forma ti-

pica dell'italiano dell'uso medio ormai accettata a ogni livello. In questa situazione è facile aspettarsi la forma «farcì», di tono più marcatamente dialettale/regionale e che andrebbe corretta attraverso un intervento mediato (indiretto). Un tipico aspetto del nostro italiano regionale appare nell'espressione su lì, indice del nostro frequente uso dei deittici. (La stessa cosa vale per l'impiego del partitivo: «dei bei ...»).

Maria Luisa Delcò

<sup>1)</sup> DPE/UEP-SMA. Jelmini-C. Sorgesa, Dalla 'lettura' delle immagini ai simboli, ai segni, al codice, Bellinzona, dicembre 1991

<sup>2)</sup> Mélanie Wells, Le radici dell'abbcì, in Psicologia contemporanea no. 95, sett.-ott. 1989

<sup>3)</sup> G. Soldi, Senza il complesso dell'anticipo 'leggere e scrivere' nella scuola materna, in Infanzia no. 1, settembre 1990

<sup>4)</sup> E. Amidon-E. Hunter, L'interazione verbale nella scuola, F. Angeli Editore, Milano 1971, pag. 39

<sup>5)</sup> Manini Baldisserrì, Scuola materna scuola dell'infanzia, La nuova Italia Editrice, Firenze 1980, pag. 65

<sup>6)</sup> Jelmini-Sorgesa, op. cit. pp. 30-32

Foto Ely Riva



## Educazione alla salute nella scuola

Un progetto della Conferenza svizzera dei direttori cantonali della pubblica educazione e dell'Ufficio federale della sanità pubblica

Alcuni colloqui tra l'Ufficio federale della sanità pubblica (UFS) e i Dipartimenti cantonali della salute e dell'educazione hanno messo in evidenza la disponibilità dei cantoni di intensificare gli sforzi nell'ambito della prevenzione.

Per ovviare alle conseguenze derivanti da un trattamento troppo isolato dei problemi quali l'AIDS e la droga, si è deciso di integrare questi due ambiti in un programma più ampio denominato «Educazione alla salute nelle scuole».

L'art. 11 della Legge federale sulle epidemie del 18.12.1970 demanda ai

cantoni le misure di lotta contro le malattie infettive. Partendo da questa base legale, i Dipartimenti cantonali della pubblica educazione hanno svolto un lavoro di prevenzione dell'AIDS presso le scuole. Come vuole la tradizione, soprattutto nel campo della formazione e dell'istruzione, i cantoni tengono molto alla suddivisione delle competenze tra cantoni e confederazione. La trasmissione dei «messaggi di prevenzione» definiti in «alto loco» alle singole classi scolastiche è entro certi limiti, un compito delicato; in questo contesto la CDPE ha svolto un ruolo

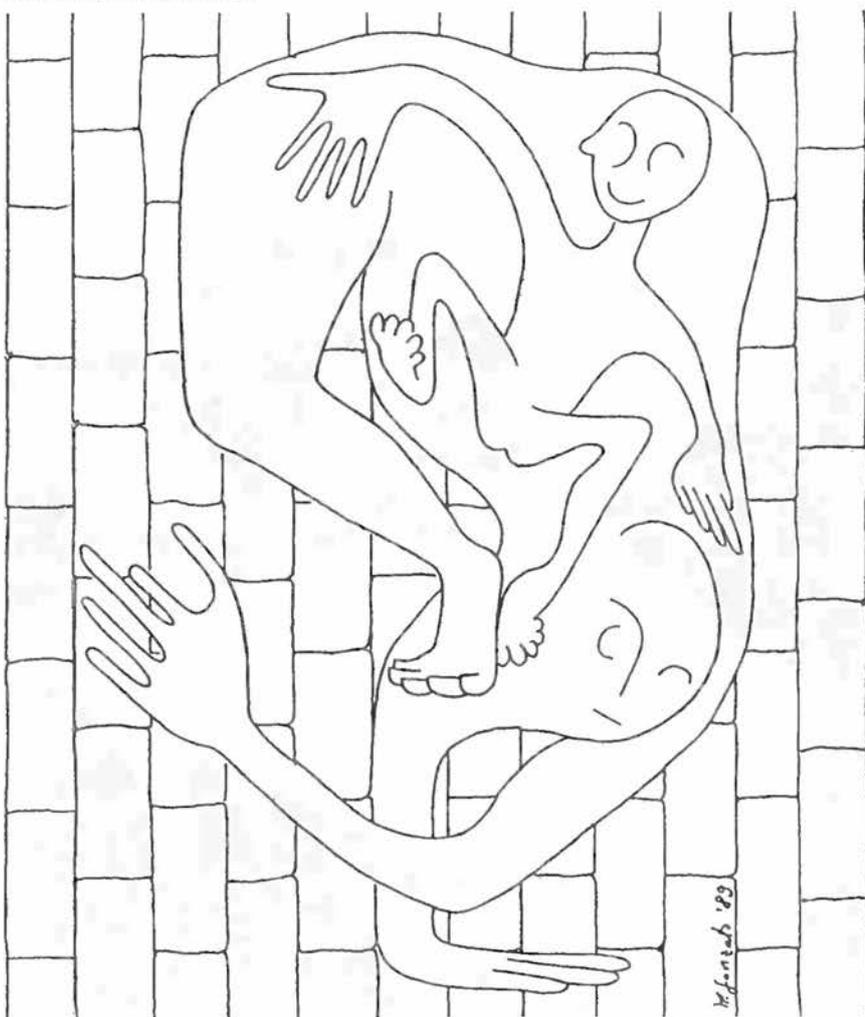
di catalizzatore. Gli sforzi hanno dato risultati positivi: oggi le scuole e le autorità scolastiche cantonali partecipano attivamente alla campagna nazionale di informazione sull'AIDS e agli sforzi di prevenzione nell'ambito delle droghe.

### Pianificazione dei progetti

Se si vuol avere successo bisogna pianificare a lunga scadenza e sottoporre a costanti verifiche i progetti di politica sanitaria. L'insegnamento in merito deve essere efficiente e corrispondere agli obiettivi didattici che si vogliono raggiungere. Questi obiettivi possono essere raggiunti solo se si trattano i problemi in un'ottica globale. Il loro contenuto comunque non permette, se non difficilmente, di isolarli in ambiti settoriali e, in vista della creazione di una cultura più confacente ai tempi, si devono collegare in modo sensato i vari obiettivi didattici. Durante le lezioni di informazione sull'AIDS, molti docenti hanno rilevato delle grosse lacune negli allievi nel campo dell'educazione sessuale. L'AIDS tuttavia evoca domande importanti che toccano la sfera della sessualità. Nella maggior parte dei cantoni – i cantoni romandi, grazie a un'istituzionalizzazione molto vasta dell'educazione sessuale impartita da docenti competenti sono un'eccezione lodevole – l'educazione sessuale è facoltativa o soggetta a tabù. Gli specialisti della prevenzione auspicano che in tutta la Svizzera gli educatori nell'ambito dell'educazione sessuale (o, in una visione più ampia, delle lezioni sulla conoscenza della personalità, della società e della vita tout court) ricevano in misura più ampia quelle basi che devono poi trasmettere alla scolaresca. I Dipartimenti della pubblica educazione, fino a poco tempo fa, ritenevano che i tempi non erano ancora maturi per una tematizzazione di tali argomenti. Ciononostante docenti capaci sono riusciti a inserire l'informazione sull'AIDS in questo concetto allargato e le esperienze fatte sono state positive. Questo evidenzia come le capacità ricettive delle nostre scuole non siano così limitate come spesso si vuol far credere.

Gli insegnanti hanno sempre saputo cogliere le opportunità che venivano loro offerte per svolgere esperienze e per introdurre elementi innovativi, ancora molto prima che questo fosse prescritto dai rispettivi dipartimenti.

Da La vita nasce dalla vita



Si tratta ora di sfruttare abilmente tali potenzialità. I cantoni l'hanno fatto elaborando ad esempio i validi programmi sull'AIDS.

### **Limiti nella formazione di base e continua degli insegnanti**

Di fronte alla situazione di politica sanitaria (aumento delle infezioni HIV, incapacità di agire nei confronti dei drogati), i cantoni non devono tralasciare nulla per preparare in modo ottimale i futuri insegnanti e quelli già attivi a questo nuovo compito. Sia nella formazione di base che in quella continua bisogna studiare questa problematica e inoltre i docenti devono poter disporre di un certo sostegno per poter svolgere questo delicato compito. La maggior parte degli insegnanti è riuscita ad affrontare con successo questo contenuto insolito. Un giudizio complessivo mostra però che, sul piano della motivazione, molto deve ancora essere fatto anche per i docenti. La CDPE e l'UFS vorrebbero dare il loro contributo sostenendo varie iniziative, consapevoli di dare un valido sostegno alla prevenzione. I pianificatori della formazione si rendono conto che, in un secondo tempo, gli insegnanti devono essere preparati a questo compito in modo più approfondito, nel rispetto dell'integrazione del messaggio in un contesto globale.

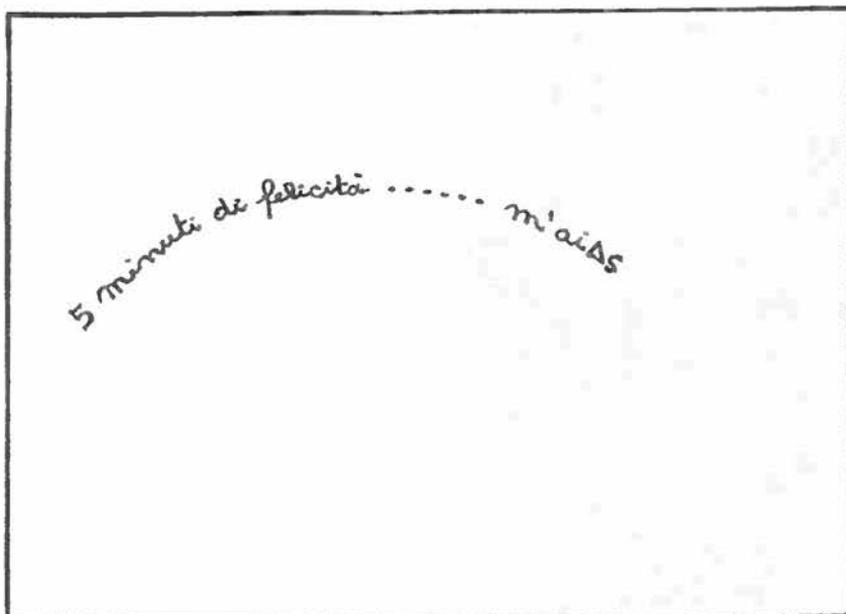
Molti docenti hanno fatto l'esperienza: in questo ambito si deve iniziare dando ampio spazio agli aspetti che preoccupano gli allievi, affinché i ragazzi si sentano veramente coinvolti nella discussione.

Lo studio della vita richiede infatti un clima di classe impregnato di fiducia reciproca, di apertura, onestà, condizioni che i docenti sanno creare. Purtroppo, l'impegno degli istituti magistrali è ancora limitato. Sin dall'inizio i docenti diplomati dovrebbero essere in grado di assicurare in modo adeguato anche questo aspetto dell'insegnamento, secondo le prescrizioni dipartimentali.

### **Un progetto in comune della CDPE e dell'UFS**

Le strategie di prevenzione sviluppate dall'UFS, dovrebbero essere integrate nell'insegnamento.

Tramite il programma «Educazione alla salute nelle scuole», i piani di studio esistenti dovrebbero essere



Terzo premio concorso DOS-DIC  
Vinto da Paolo Maggi di Caneggio

ravvivati, i contenuti ridefiniti oppure inseriti in un contesto più ampio e l'insegnamento dovrebbe essere sviluppato. Si tratterà anche di formare i quadri scolastici e di dar loro la possibilità di stimolare la formazione di base e continua degli insegnanti. Questo progetto svizzero ha anche una dimensione europea in quanto il Consiglio d'Europa, l'Organizzazione mondiale della salute, nonché la Commissione della Comunità europea hanno proposto quasi contemporaneamente ai loro stati membri un progetto di sviluppo dell'educazione alla salute nell'ambito scolastico (REEPS = Réseau européen d'écoles pour la promotion de la santé). L'obiettivo di questo progetto europeo è quello di invitare dieci classi pilota, in ognuno dei paesi, a sviluppare il loro proprio programma di educazione alla salute. Questi programmi, eventualmente in forma modificata, dovrebbero diventare spunti per future nuove applicazioni. Riassumendo si tratta di integrare i diversi aspetti dell'educazione alla salute nell'insegnamento. Un peso particolare verrà dato alla prevenzione e alla problematica dell'AIDS (impedimento di nuove infezioni HIV), nonché alla profilassi nel campo delle droghe (tabacco, alcol, medicinali, droghe).

Ma non dovranno essere trascurati elementi di studio legati alle scienze umane e alla promozione della salute, quali l'alimentazione, l'igiene, lo

sport, il gioco, i rapporti fra le persone, la sessualità, la convivenza sociale. L'educazione alla salute è studio della vita e richiede un'impostazione globale. Per la realizzazione di questo progetto durante tre anni l'UFS metterà a disposizione tre posti di lavoro: due per ricercatori scientifici e uno per il segretariato. Queste persone formeranno un gruppo che opererà presso l'Institut Romand de Recherches et de Documentation pédagogiques (IRDPP). Malgrado che il servizio si trovi nella Svizzera romanda, il lavoro di questo gruppo si rivolge a tutti i cantoni. I collaboratori scientifici, scelti in modo che non ci siano barriere linguistiche, sono:

- Claude Koehl-Grundlich, direttrice del progetto
- Pierrette Gander, collaboratrice scientifica
- Simone Gretler-Bonanomi, collaboratrice scientifica

Il progetto è seguito da una Commissione consultiva, presieduta dal prof. Diego Erba, direttore della Divisione scuola del Dipartimento ticinese dell'istruzione e della cultura. In collaborazione con insegnanti, associazioni magistrali, istituti magistrali, responsabili della formazione dei docenti, responsabili cantonali e scolastici della salute, responsabili per l'AIDS dei dipartimenti cantonali dell'istruzione, responsabili di centri di prevenzione, associazioni di genitori, ricercatori, ecc. si svilupperanno



L'AIDS SI COMBATTE  
CON LA SCIENZA  
E CON ...  
L'INTELLIGENZA!

**Primo premio concorso DOS-DIC**  
Vinto da un gruppo di ragazzi del Centro  
giovani di Viganello

dei programmi-pilota per arricchire questa attività interdisciplinare. La CDPE e l'UFS si felicitano di questa collaborazione e reputano di aver creato le premesse ideali per assicurare un adeguato svolgimento ad un progetto pedagogico concreto. Sono inoltre convinti che Neuchâtel – situato sul confine linguistico – è predestinato a garantire una diffusione nazionale. La CDPE coordina e promuove il progetto «Educazione alla salute nella scuola» mentre l'UFS lo appoggia finanziariamente e idealmente. Esso va inteso come offerta di prestazione a favore dello sviluppo scolastico cantonale e regionale.

Suggerimenti e domande possono essere rivolte ai seguenti uffici:

- Santé Jeunesse, c/o IRDP, Faubourg de l'Hôpital 43, 2000 Neuchâtel
- EDK- Sekretariat, Sulgeneckstr. 70, 3000 Berna
- Bundesamt für Gesundheitswesen, Hesserstr. 27E, 3097 Liebefeld

**Christian Schmid**  
segretario CDPE Berna

## Concorso di idee

Il Gruppo di lavoro Dipartimento opere sociali / Dipartimento istruzione e cultura per l'informazione sull'Aids e l'educazione sessuale nelle scuole ha promosso tra il mese di maggio e il mese di settembre 1992 un'azione informativa sul tema dell'Aids.

Questa azione, che si inserisce nell'attività che il Gruppo conduce dal 1987, è consistita nella distribuzione di un cofanetto dedicato al tema «Aids e sessualità» contenente – oltre ad una brevissima scheda informativa su alcuni punti riguardanti l'Aids – una serie di cartoline accompagnate da diciture scaturite dalla visione di queste immagini da parte di un gruppo di studenti del settore scolastico medio superiore.

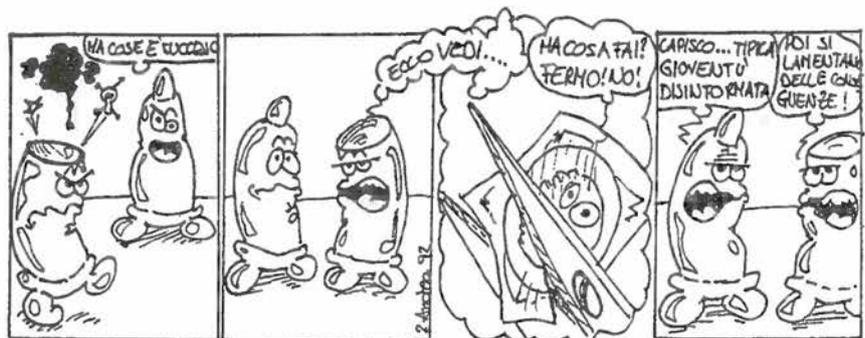
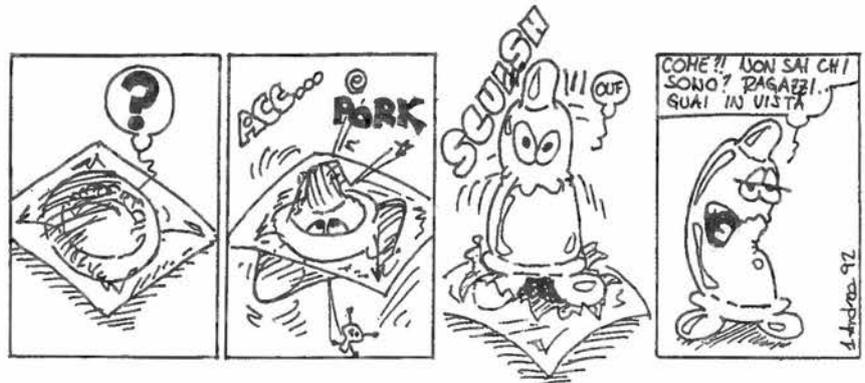
A questa azione, affiancata da due giornate di informazione-formazione dei docenti responsabili di promuovere nelle sedi l'iniziativa, è stato abbinato un concorso di idee (foto-

grafie, vignette o diciture inerenti al tema Aids e sessualità), conclusosi il 1. settembre 1992, affinché mediante questa azione lo studente diventi parte attiva nella prevenzione primaria di questa malattia.

La scelta dei lavori da premiare è stata fatta dal sottogruppo che ha lavorato per la creazione di questo sussidio didattico ed in seguito è stata sottoposta per approvazione al gruppo DOS-DIC.

Nel decidere quali lavori premiare il sottogruppo ha volutamente evitato di considerare la regione di provenienza così come non si è tenuto conto del tipo di scuola o di formazione scolastica a cui appartengono i giovani che hanno partecipato al concorso. Si è tenuto conto essenzialmente dei differenti linguaggi proposti, immagini, fumetti e motti: secondo questa suddivisione si sono poi scelti i lavori più significativi.

**Secondo premio concorso DOS-DIC**  
Vinto da Andrea Gianetta di Gnosca



## L'edicola elettronica, la lettura quotidiana del giornale per i ciechi

La fondazione ciechi più competitivi sul lavoro, l'Unitas, la pro ciechi, in collaborazione con l'ispettorato delle scuole speciali del Dipartimento dell'istruzione e della cultura del cantone Ticino, ha dato avvio, il 15 ottobre scorso, in occasione della giornata del bastone bianco ad una importante iniziativa.

Si tratta della creazione del giornale elettronico per i non vedenti, una realizzazione unica in Svizzera.

Si sa che l'accesso all'informazione è una premessa importante per consentire alla persona cieca una reale integrazione nella società, nella scuola e nel lavoro. Il progetto denominato «Edicola elettronica» rappresenta al riguardo un'importantissima concretizzazione di questo obiettivo. Più in generale, l'idea di poter disporre nella scuola della possibilità di leggere i quotidiani locali era già stata oggetto di riflessione da parte di un gruppo di studio «Giornale nella scuola» che aveva rassegnato un rapporto nel lontano 1976 al Consiglio di Stato. In questo rapporto tra l'altro si sottolineava il ruolo del giornale quale «strumento didattico ausiliario in ogni disciplina» in una prospettiva di «possibili strategie di un'educazione all'informazione ed ai mass-media».

Lo si può affermare a chiare lettere: la lettura quotidiana di un giornale alla mattina, comodamente seduti davanti alla propria scrivania oppure in un'aula scolastica, è ora possibile nella più totale autonomia anche per la persona cieca, ipovedente o disabile motoria.

Dalla sala computer delle redazioni di due importanti quotidiani ticinesi, il Corriere del Ticino ed il Giornale del Popolo, il giornale elettronico, impaginato grazie a programmi sviluppati appositamente e ad opportuni interfacciamenti con il sistema di composizione elettronica dei quotidiani, viene trasmesso via modem alla sede di una ditta luganese che a sua volta provvede a metterlo a disposizione degli utenti disabili su una banca dati.

Molti ciechi si sono ormai attrezzati con sistemi informatici in grado di

trasformare in vibrazioni tattili o in alfabeto Braille il testo che appare sullo schermo di un computer.

Sempre più frequentemente si utilizzano sintetizzatori vocali, cioè strumenti in grado di trasformare automaticamente un testo in voce.

I costi di questi ausili sono sempre meno proibitivi ed il loro uso diventa sempre più facile.

Oltre ai quotidiani citati, partecipano al progetto anche la redazione del mensile «Argomenti» e l'associazione delle consumatrici della svizzera italiana con la loro rivista «La borsa della spesa».

Anche nelle nostre scuole medie ed elementari alcuni giovani allievi dispongono di attrezzature di questo tipo.

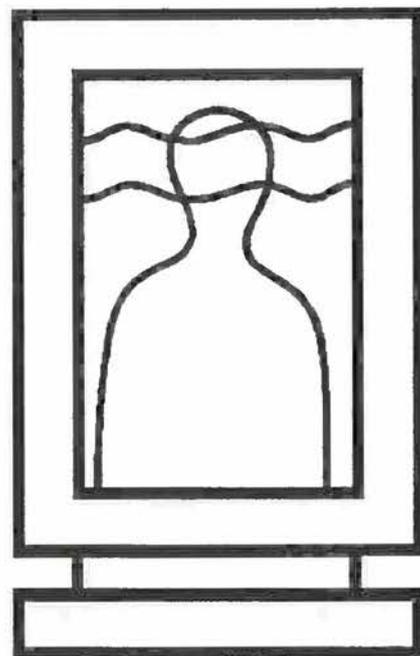
La persona interessata può ricevere il giornale in formato elettronico, a casa sua o a scuola, collegandosi con questa banca dati e, come si dice in gergo, scaricando l'archivio del giornale scelto sul proprio computer, grazie ad un modem collegato con la normale rete telefonica.

Una volta acquisito il testo del giornale, le persone cieche possono leggersi il giornale regionale con la riga Braille oppure con la sintesi vocale. Queste pagine si possono però anche vedere, leggere sul monitor. Grazie all'uso di sistemi ingrandenti elettronici anche la persona con modeste capacità visive potrà scorrere, curiosa nei giornali ticinesi.

I dati arrivano al computer in forma «compresa» o «compattata», come si dice spesso, questo per diminuire i tempi ed i costi di trasmissione. Nel PC questi files (documenti) devono poi essere «scompattati» per essere successivamente letti tramite un software di riletura.

Il programma di riletura permette, diversamente dall'edizione su carta, la possibilità di effettuare ricerche, di memorizzare singole parti di articoli e consente pure la consultazione del giornale attraverso l'indice degli articoli.

L'utente può leggere dapprima i titoli degli articoli, che tra l'altro sono classificati secondo numerose categorie (sport, cronaca regionale, cro-



Logo della Fondazione Informatica per la Promozione della Persona Disabile

naca internazionale, economia ecc.), può selezionare, se lo desidera solo un certo tipo di tipo di articoli e scegliere, molto rapidamente, di leggerli.

Con l'uso di queste tecnologie si aprono ulteriori prospettive, anche per gli editori e i giornalisti, per quanto riguarda la classificazione e la memorizzazione e le possibilità di trattamento dell'immensa quantità di informazioni che i quotidiani regolarmente sfornano.

L'iniziativa è nuova e unica in Svizzera.

In altre parti del mondo si sono già avviati progetti del genere. In modo particolare in Italia con il giornale torinese «La stampa» ed altri settimanali, in Svezia, in Belgio ed in Germania, per non parlare degli Stati Uniti.

In questi casi, diversamente dalla soluzione ticinese che utilizza il telefono, l'utente capta il giornale tra i segnali video con il suo personal computer, munito di una speciale scheda e collegato all'antenna TV.

L'iniziativa avrà, così si augurano i promotori, un seguito nel senso di permettere un numero sempre maggiore di scelte alle persone disabili. Sono in molti a sperare che in un futuro possano essere rese disponibili anche altre testate giornalistiche, magari di altre regioni linguistiche della Svizzera.

**Gabriele Scascighini**

## Una bici anche per me: cronaca di un'esperienza

*Le biciclette hanno, di solito, due ruote.*

*Vanno a forza di pedali e ogni tanto si bucano: un chiodo o un sasso aguzzo che forano la camera d'aria.*

*Poi ce ne sono altre, come quelle degli amici di E.T. che volano sopra gli abeti e non si bucano mai.*

*O quella di Silo che di ruote ne ha tre, non vola, ma fa volare.*

*Fa volare non nel sogno di un bel racconto come in E.T., ma nella quotidiana realtà della scuola media di Losone: una bicicletta - triciclo è affare da bambini - con motore elettrico ausiliario costruita dagli allievi di una classe della media in collaborazione con Silo e la sua classe di scuola speciale.*

*Tanto funziona la bici di Silo da farla volare, con la mamma e una rappresentanza della classe e dei docenti a Parigi, a ritirare la menzione del Child of Achievement di Londra, associazione che premia allievi che abbiano saputo affrontare con successo la loro difficoltà.*

Nel settembre del 1990 il docente di scuola speciale Piergiorgio Rangoni ci propone di costruire una bicicletta per Silo, ragazza handicappata colpita da atetosi, della sezione di scuola speciale (inserita nella scuola media di Losone 1).

La nostra classe, allora II B, con il docente di educazione tecnica Remo Cristina, accetta questa proposta impegnativa.

Progettiamo un veicolo a tre ruote con un motore elettrico che funziona solo quando Silo pedala e discutiamo tutti i problemi relativi al suo funzionamento.

Il materiale occorrente per la sua costruzione lo ricaviamo da biciclette vecchie e inutilizzate.

Le smontiamo, puliamo e modifichiamo i pezzi che ci serviranno per la costruzione di questo mezzo di locomozione. Dobbiamo anche inventare e creare dei pezzi particolari: ingranaggi, freni speciali, supporti, perni con cuscinetti e raggi modificati per le ruote.

Alcuni lavori sono molto ripetitivi e ci scoraggiano un po'.

Alle nostre attività partecipa anche Silo accompagnata dall'ergoterapista Francine Lapri, della Croce Rossa, che fornisce utili suggerimenti per alcuni pezzi. Il signor Moro e il signor Reclari, del CDC di Bellinzona, ci fotografano e il docente di scuola speciale Renato Perucchi ci filma.

Francine insegna teoricamente e praticamente a Silo come comportarsi sulle strade, servendosi anche di una bicicletta a tre ruote priva di motore. Quando tutti i pezzi sono pronti cominciamo con l'assemblaggio. Siamo confrontati con altre grandi difficoltà ma l'anno scolastico volge al termine.

La mamma di Silo, come ringraziamento per il nostro lavoro, organizza una cena preparandoci delle specialità vietnamite.

Durante l'anno scolastico 1991-1992 il docente Remo Cristina si occupa di terminare la costruzione del veicolo, grazie anche alla collaborazione di parecchi professionisti nel ramo della meccanica e dell'elettricità, esterni alla sede.

I docenti Renato Perucchi e Piergiorgio Rangoni, in collaborazione con Silvio Moro continuano la preparazione del diaporama che illustra tutto il lavoro compiuto per creare questa

bicicletta prototipo, che non esiste sul mercato.

Nell'ottobre di questo anno scolastico ogni ragazzo della nostra classe riceve una videocassetta ricordo con il diaporama e i filmati. Una di queste cassette viene inviata ad un concorso indetto dall'associazione «CHILD OF ACHIEVEMENT» di Londra.

La nostra realizzazione riceve un riconoscimento a livello europeo e in novembre viene organizzata una conferenza stampa con le collaboratrici e i collaboratori, e parecchi giornalisti e la RTSI.

Qualche giorno più tardi Silo, accompagnata dalla madre, dai docenti Remo e Renato e da due allievi della IV B, parte con l'aereo a Parigi per ritirare il premio (una statuetta e un diploma) vinto al concorso.

Il lavoro viene anche presentato agli altri allievi di quarta media della sede. In questa occasione ogni allievo della IV B riceve un piccolo regalo, come riconoscimento per il lavoro compiuto.

L'ultimo «appuntamento bicicletta» è fissato nel gennaio 1993. Tutti i collaboratori sono invitati ad una cena, nella sede di Losone 1.

Questa esperienza di collaborazione con la scuola speciale ci ha dato molte soddisfazioni e ci ha permesso di vivere un'esperienza un po' diversa dal solito.

Per noi è anche stata un'occasione per conoscere meglio alcuni problemi di ragazze e ragazzi meno fortunati di noi e di aiutare concretamente una di loro.

**Aliouhane**

Foto Remy Steinegger



## Situazione occupazionale dei diplomati universitari 1991

Sintesi dell'inchiesta realizzata dall'Associazione Svizzera per l'Orientamento Universitario (ASOU), dalla Conferenza Universitaria (CUS) e dall'Ufficio Federale dell'Industria, Arti, Mestieri e Lavoro (UFIAML)

Questa ottava inchiesta della serie, condotta nell'estate 1991 presso i licenziati dalle Università svizzere nel 1990, ha mostrato chiaramente che i licenziati, in seguito al deterioramento della situazione economica, sono stati confrontati, soprattutto in Svizzera romanda, con difficoltà d'inserimento nella vita professionale molto più marcate di quanto non avvenisse nella prima parte degli anni ottanta. Infatti tutti i licenziati universitari, con la sola eccezione di medici e teologi, hanno registrato un tasso di disoccupazione superiore a quello del 1989.

La situazione occupazionale rilevata non dipende però unicamente dalla congiuntura economica.

L'analisi comparata delle differenze tra campi di studio e regioni linguistiche mostra che, per una valutazione approfondita della situazione, devono essere considerati anche altri fattori, come ad esempio il numero di diplomati e il settore economico verso cui questi s'indirizzano, il quale dipende molto dal curriculum di studi seguito.

Inoltre, anche i sistemi di formazione diversi della Svizzera tedesca e romanda, potrebbero influenzare l'accesso al mondo del lavoro al termine degli studi.

L'esempio degli economisti, per i quali il tasso di disoccupazione è molto aumentato (da 3,5% al 7%, in generale e dal 6,8% al 14% in Svizzera romanda), fa supporre che molteplici fattori intervengano.

In primo luogo va detto che gli economisti accedono preferibilmente a impieghi nell'economia privata e qui le influenze congiunturali si avvertono prima che altrove.

Inoltre il numero di laureati in questo campo di studi è aumentato parecchio negli ultimi anni.

Questi due fattori sono presenti sia in Svizzera tedesca che in Svizzera romanda ma con intensità diverse.

Dagli economisti romandi il deterioramento economico è sentito maggiormente ed il numero di studi di economia è in questa regione più ele-

vato. Bisogna tener conto anche del fatto che in Svizzera romanda gli studi accademici hanno un'organizzazione più scolastica e la loro durata è inferiore rispetto alla Svizzera tedesca.

Ciò non significa che la formazione dispensata dalle Università romande sia qualitativamente meno valida, ma semplicemente che i diplomati di questa regione sono più giovani dei loro colleghi della Svizzera tedesca. La giovane età e la struttura degli studi non hanno permesso loro di avere sufficienti contatti con il mondo del lavoro durante la formazione.

Esperienze simili sono di grande importanza per i diplomati, almeno all'inizio della vita professionale e soprattutto quando la situazione occupazionale è difficile.

In base all'inchiesta tuttavia non si può affermare che questa differenza mantenga la sua importanza oltre la fase iniziale.

I meccanismi citati come esempio per gli economisti della Svizzera francese possono valere, in modo meno importante, anche per diplomati universitari di altre facoltà della medesima regione.

Contrariamente agli aspetti quantitativi della situazione occupazionale, la recessione non ha avuto, per il momento, conseguenze importanti sull'aspetto qualitativo.

Per ciò che concerne la dequalificazione occupazionale, ad esempio, non si assiste attualmente a fenomeni particolari di sottooccupazione.

Fenomeni di «permeabilità verticale», in cui il datore di lavoro non esige un titolo universitario o di «permeabilità orizzontale», in cui il datore di lavoro esige un titolo universitario non necessariamente in quel campo, sono inferiori per le facoltà fortemente professionalizzate (medicina, diritto, teologia) rispetto a quelle meno professionalizzate (scienze naturali, scienze umane e sociali, economia).

Per quanto riguarda i cambiamenti, si constata invece un'evoluzione importante degli atteggiamenti nei con-



fronti di una specializzazione dopo l'ottenimento del titolo universitario di base.

Per la prima volta, dall'inizio delle inchieste, meno del 50% dei titolari di una licenza universitaria segue attualmente una specializzazione.

Un'analisi più dettagliata di questo fatto mostra che ciò è dovuto prevalentemente alla diminuzione dei dottorandi: coloro i quali stanno preparando un dottorato erano il 30% nel 1981, il 26% nel 1989 e solo il 21% nel 1991.

Ciò va di pari passo con la diminuzione delle percentuali di neo diplomati che lavorano all'interno delle Università.

Questa tendenza è chiaramente espressa dai diplomati in scienze naturali della Svizzera tedesca dove il tasso di occupazione all'interno di una Università è passato dal 52% nel 1989 al 40% nel 1991.

Questa breve sintesi si limita ad esporre i risultati in modo globale. Un esposto dettagliato della ricerca lo si trova nel supplemento 56 di «Politique de la science» - «La situation des jeunes universitaires sur le marché de l'emploi en 1991».

## Lo studio di Pier Giorgio Gerosa su Corippo

Il 1975 è stato dichiarato dal Consiglio d'Europa «Anno europeo del patrimonio architettonico». D'intesa tra il Consiglio federale e i governi cantonali sono stati assunti come elemento centrale del programma Svizzero per detto anno europeo quattro interventi di restauro definiti «realizzazioni esemplari», corrispondenti alle quattro regioni linguistiche della Svizzera. La scelta è caduta su Morat, Martigny, Ardez e Corippo.

Corippo è stato scelto per i valori paesaggistici e architettonici del villaggio, che, collocato su un ripido promontorio sul lato destro della Verzasca – «paesello pensile» nella definizione del Lavizzari –, presenta una grande armonia formale tra edificazione e territorio, ma è esposto a un grave rischio di alterazione.

Con il suo messaggio del 2 aprile 1975 il Consiglio di Stato ha indicato la volontà di integrare nella proposta di ristrutturazione formale e funzionale anche un tentativo di rivitalizzazione economico-sociale. Accogliendo, il 9 dicembre 1975, il disegno del Consiglio di Stato, il Gran Consiglio ha concesso il primo credito per studi e per interventi operativi prioritari. Con la partecipazione della Confederazione e del Cantone è stata creata, nel giugno 1976, la Fondazione Corippo 1975, avente per scopo l'attuazione del programma adottato. Ho presieduto la Fondazione nei suoi primi tre anni di attività. L'ing. Pier Giorgio Gerosa, che ha collaborato al lavoro della Fondazione, ha ora raccolto nel volume «Un microterritorio alpino: Corippo dal Duecento all'Ottocento» i risultati di una sua indagine su Corippo estesa sull'arco di molti anni. E' un'indagine di grande intensità, manifestata in particolare nello spoglio di materiale documentario custodito in parecchi archivi e nell'analisi accurata della morfologia edilizia di Corippo, documentata da un gran numero di rilievi, schemi, disegni, fotografie. Ed è un impegno multidisciplinare, veramente, come scrive l'autore, «una storia congiunta dell'architettura, dell'edilizia, del territorio e della comunità che vi è insediata».

Gerosa ricostruisce la storia del villaggio partendo dai primi documenti, dell'inizio del Duecento, che attestano l'esistenza di Corippo e di Vogorno, della cui vicinanza Corippo fa parte fino alla creazione, nel 1822, del Comune autonomo. Gerosa ricava il convincimento della «completezza strutturale, cioè nelle grandi linee e nei fatti essenziali, del sistema insediativo verzaschese all'inizio del 13. secolo... un sistema a maglie larghe, che doveva vedere, nei secoli fra il 13. e il 19., fenomeni di crescita dei singoli insediamenti e di densificazione della rete», fenomeni seguiti poi, a partire dalla metà del secolo scorso, da impressionanti manifestazioni di degrado per gli effetti congiunti dell'emigrazione e del frazionamento della proprietà.

Questi fenomeni si svolgono parallelamente all'evoluzione demografica. La popolazione di Corippo, nei limiti che la lacunosa e anche contraddittoria documentazione consente di tracciare, è di circa 150 abitanti verso il 1600. Conosce una rapida crescita, fino a 260 abitanti, nella seconda metà del 17. secolo, una sostanziale stabilità durante il 18. secolo, una ulteriore crescita nella prima metà del 19. secolo, fino alla punta massima di 315 abitanti nel 1850. Poi si verifica il crollo. Corippo conosce in forme impressionanti il dramma dell'emigrazione, in particolare in California ma anche in Australia. La popolazione scende attorno ai 100 abitanti nel 1890. Il movimento si arresta solo per breve tempo, poi riprende il suo inesorabile corso. Nel periodo 1930-1950 è già toccato il livello di 70 abitanti.

La povertà è l'elemento che attraversa tutta l'opera. L'agricoltura è per secoli l'unica attività di sostentamento della popolazione presente. Ma è condizionata negativamente dall'esiguità del terreno e dalla scarsa produttività. Avverte Gerosa: «L'agricoltura di Corippo si differenzia nettamente per maggiore povertà da quella degli altri comuni della valle... Alla fine della seconda guerra mondiale i metodi di sfruttamento erano rimasti quelli medievali». Il terreno è



così ripido che il commissario di governo in uno dei suoi rapporti è sul punto di riconoscere che non è possibile costruire il cimitero pur imposto dalla legge cantonale del 1831.

E' manifesta la povertà della casa, già osservata dal Franscini. Afferma Gerosa: «Nella sua forma più primitiva l'abitazione comporta un solo locale che può giungere fino alle falde del tetto, nel quale si cucina e si dorme, e dove vengono svolti i lavori domestici... La cucina è formata da un focolare primitivo, posto al centro del locale o in un angolo: alcune piode so-praelevate dal pavimento o delimitate sulle quali viene acceso il fuoco. Il fumo si diffonde per tutto il locale e fuoriesce dalle commessure delle pareti e del tetto, o ancora attraverso aperture praticate nella parete in prossimità del focolare o sopra la porta» e «l'architettura degli edifici corippesi è povera, e questo anche per rapporto al mondo verzaschese... Non troviamo nel territorio corippe-se quelle manifestazioni già più raffinate dell'arte edile, come i portali, le inquadrature delle porte, gli architravi lavorati, le apparecchiature con pietre accuratamente squadrate e quasi proporzionate, che si trovano ad esempio a Mergoscia, Vogorno o Gordola».

Trattando dei rapporti fra tipologia edilizia e classi sociali, l'autore scrive: «la microsocietà corippese sembra senza classi: la ricchezza (o meglio la povertà) è ripartita in modo pressoché uniforme».

E' manifesto l'effetto della crescente marginalità del paese, per il fatto di trovarsi sulla sponda opposta rispetto a Vogorno. Perde nel tempo ogni significato il collegamento con Mergoscia. L'accesso stradale è ottenuto faticosamente nel 1883-1884, dieci anni dopo la fine della costruzione della strada da Gordola a Sonogno, di cui è soltanto un'appendice, e non senza l'opposizione di alcuni comuni della valle.

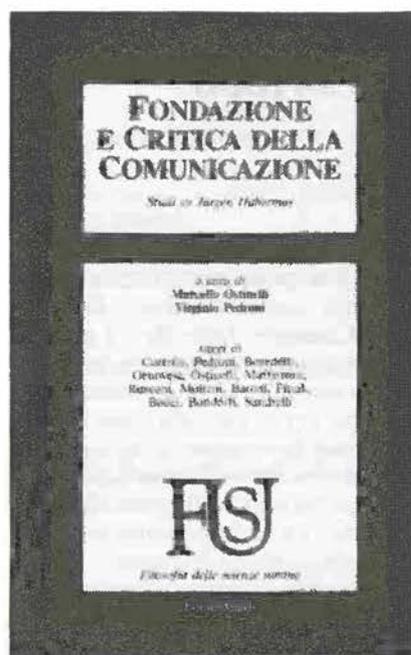
Sono le condizioni per cui ho proposto, nel corso del citato dibattito del dicembre 1975 in Gran Consiglio, difendendo il messaggio del Consiglio di Stato, le immagini tratte dalle prime pagine del libro di Carlo Levi «Cristo si è fermato a Eboli», questa

in particolare: «Le stagioni scorrono sulla fatica contadina oggi come tremila anni prima di Cristo».

Particolarmente ricca è la descrizione dei singoli elementi dell'edificazione a Corippo: le case del villaggio, le case dei monti, le stalle, gli edifici a carattere religioso, le strutture edili comunali. Il testo è accompagnato da moltissimi rilievi e fotografie.

L'opera di Pier Giorgio Gerosa è un contributo qualificato alla conoscenza di Corippo. Ma è anche, per il rigore dell'analisi e per l'asprezza delle conclusioni, un richiamo al dovere della solidarietà con la sua gente.

Argante Righetti



## A proposito di un recente volume su Juergen Habermas

Invitato a recensire il bel volume, ancora fresco di stampa, curato da Ostinelli e Pedroni, mi vedo affidato un compito che supera di molto le mie competenze ma al quale tuttavia non mi voglio sottrarre (completamente), non foss'altro che per un dovere di riconoscenza nei confronti della Società filosofica della Svizzera italiana che mi ha gentilmente offerto detto volume. Dirò dunque due parole circa il libro in questione, mi fermerò cioè a poche considerazioni di superficie o di contorno (le mie impressioni), senza entrare nel merito delle argomentazioni vere e proprie sviluppate nelle trecento e più pagine di cui si compone il presente libro.

Il volume, è forse bene ricordarlo, riunisce gli atti di un convegno consacrato soprattutto alla teoria dell'agire comunicativo del filosofo tedesco Juergen Habermas che si tenne presso la Biblioteca cantonale di Locarno nella primavera dell'89, con il patrocinio dell'Istituto Gramsci Veneto, della Società filosofica della Svizzera italiana e della stessa biblioteca cantonale. Basta scorrere l'indice del volume per rendersi conto dell'ampiezza, della varietà e profondità dei problemi teorici affrontati, cosa che già di per sé testimonia del carattere multiforme del pensiero di Habermas e dell'insaziabile ricerca e integrazione di nuovi orizzonti che lo

anima (un'ulteriore conferma di questa «logica espansiva» si trova nel recentissimo *Faktizität und Geltung, Beiträge zur Diskurstheorie des Rechts und des demokratischen Rechtsstaates*).

Semplificando un pochino, mi pare di poter dire che gli interventi qui raccolti si possono distribuire in due grandi classi (anche se in qualche caso riesce difficile tener ferma la distinzione):

- 1) le analisi comparate;
- 2) le «letture» interne.

Nella prima categoria rientra la stragrande maggioranza delle comunicazioni, che istituiscono utili e stimolanti confronti con autori (Mead, Williams, Rorty, Foucault, Lyotard ecc.) e correnti (filosofia trascendentale, decisionismo, etica pubblica ecc.) della tradizione e contemporaneità filosofica. Alla seconda classe vanno invece ascritti alcuni interventi che discutono dall'interno, conservando in altri termini un punto di vista immanente, determinati aspetti del pensiero habermasiano (esemplare in questo senso lo studio di Roberto Baroni sul concetto di *Gatung*).

Quanto alla prima classe, ci è parso di notevole interesse l'esercizio critico svolto da Ostinelli, il quale si sofferma essenzialmente su tre questioni:

- a) la formulazione che il criterio di

universalizzabilità dei giudizi morali riceve in seno all'etica del discorso di Habermas;

b) le obiezioni scettiche (in particolare due critiche) che il filosofo londinese Bernard Williams muove alle moderne teorie etiche;

c) la capacità del principio dell'etica del discorso di confutare dette obiezioni.

La parte a) si apre con una puntuale esposizione del principio di universalizzabilità quale unico «requisito formale comunemente accettato, se non proprio da tutte le teorie etiche almeno da gran parte di esse». Ostinelli appoggia la propria argomentazione su una ricca esemplificazione di tipo storico, e in un secondo momento viene a definire il criterio di universalizzabilità secondo la prospettiva della *Diskursethik*. Se essa da una parte si appropria delle strategie fondative messe a punto da Kant in ambito morale (ossia riprende la sua impostazione formalistica: «l'etica del discorso propone semplicemente una procedura di giustificazione delle norme e non si cura di definirne materialmente il contenuto»), dall'altra si stacca però dal modello Kantiano nella misura in cui sostituisce l'istanza monologica della coscienza privata con il criterio intersoggettivo della discussione pubblica tra individui per principio liberi e uguali. Ora, il principio di universalizzabilità per Habermas assume un significato eminentemente metodologico: serve a discriminare i buoni

dai cattivi argomenti nell'ambito del «discorso pratico».

Il punto b) illustra due fra le più significative obiezioni che Williams rivolge alle moderne costruzioni dell'etica, accusate globalmente di non saper cogliere tutta la ricchezza della vita morale per un eccesso di astrazione (simili dottrine pretendono di poter impostare i problemi morali dal punto di vista oggettivo di un «osservatore ideale benevolente»). Le due obiezioni di Williams prendono allora la forma dell'«argomento della conformità alla morale corrente» e dell'«argomento della soddisfazione di sé». Ora, il primo argomento vuole suggerire che le moderne teorie etiche esigono un livello di comportamento troppo elevato, ossia non conforme agli standards della morale corrente. Ma Ostinelli fa notare giustamente che i concetti del buono e del giusto elaborati in sede di filosofia morale non devono affatto rispecchiare le nozioni che se ne hanno comunemente. Piuttosto deve valere la regola contraria: le teorie morali devono sottomettere alla propria valutazione critica le concezioni correnti, irriflessive e spontanee, dei cosiddetti valori. Quanto al secondo argomento, esso sostiene che qualsiasi massima d'azione che obblighi il singolo a rinunciare al perseguimento dei propri interessi egoistici manca di realismo, e non incontrerà di fatto il favore degli uomini. Ma anche qui è facile vedere che tutte le teorie etiche, nella misura in cui comportano un nucleo normativo, cioè la conquista di un autentico punto di vista morale, implicano qualche sacrificio da parte del singolo (senza peraltro esigere l'estinzione di relazioni preferenziali).

In c), terza e ultima parte, Ostinelli dimostra come l'etica del discorso sia in grado di neutralizzare le critiche del filosofo scettico. Il suo principio fondamentale (riassumibile nella formula seguente: «possono pretendere validità soltanto quelle norme che trovano (o possono trovare) il consenso di tutti i soggetti coinvolti quali partecipanti a un discorso pratico») mette infatti in evidenza la debolezza dell'«argomento della soddisfazione di sé». Le nostre particolari visioni della vita buona da un lato possono sì dare senso alla nostra esperienza morale, ma d'altro lato possono portarci all'immorale pretesa di anteporre a un «interesse comune riconosciuto» le nostre personali preferenze e idiosincrasie.

Circa l'«argomento della conformità alla morale corrente» l'etica habermasiana del discorso è disposta a fare qualche concessione, nella scia dell'hegeliano primato dell'eticità sulla morale. Ciò non toglie che essa esige il superamento della piatta conformità agli standards della morale ordinaria, cosa che dovrebbe avvenire grazie al lavoro intersoggettivo volto alla ricerca critico-razionale del consenso all'interno della comunità illimitata della comunicazione. Fin qui ho cercato di ripercorrere le tappe principali dell'argomentazione

di Ostinelli, che ho privilegiato rispetto ad altre comunicazioni (pure interessanti) per la sua esemplare chiarezza. Ma un cenno merita altresì in questa rassegna un po' rapsodica la vigorosa introduzione apposta al volume da Pedroni, la quale consente al lettore profano di familiarizzarsi con le idee di Habermas e con il dibattito che esse hanno suscitato specialmente nell'ambito della filosofia tedesca contemporanea.

Alessandro Delcò

## Figure dell'altro

E' stato recentemente pubblicato il rapporto finale della ricerca promossa dal Dipartimento delle opere sociali nel 1989.

Al di là dei risultati presentati è interessante notare come sempre più nel settore sociale la metodologia della ricerca privilegi lo studio degli atteggiamenti sociali e delle immagini dei vari problemi emergenti. Sembra quasi che di fronte alla difficoltà di definire direttamente la realtà sociale, sempre più complessa e contraddittoria, ci si debba limitare a descriverne le rappresentazioni, parziali e frammentarie, dei vari attori. Questa metodologia non deriva però solo dalla difficoltà di descrivere compiutamente la realtà, ma dalla coscienza sempre più acuta che la rappresentazione di un fenomeno sociale agisce sul fenomeno stesso. L'immagine, l'atteggiamento che abbiamo verso la persona handicappata può perciò diventare una profezia autoavverantesi: la nostra immagine modifica il suo comportamento, lo fa diventare sempre più simile allo schema in cui mentalmente lo abbiamo rinchiuso. Al ricercatore rimane perciò unicamente la possibilità di applicare metodi qualitativi, di entrare nella realtà non con la precisione dei campioni rappresentativi, ma con lo sguardo di testimoni direttamente implicati nel processo di creazione dell'immagine.

L'inchiesta di Pina Lalli rileva nella popolazione ticinese una prima reazione di disagio, di imbarazzo, di difficoltà di dare un senso alla diversità: le reazioni concrete oscillano tra la solidarietà, spesso attiva e impegnata e la delega allo stato, allo specialista.

Attraverso giochi di ruolo, discussioni con gruppi di genitori, operatori, datori di lavoro e studenti si profila un tessuto sociale fondamentalmente solidale e disponibile, pur con inevitabili ambivalenze. Si conferma cioè quanto già indicato nella premessa che «l'identità può essere negata in tanti modi anche apparentemente in contrasto tra loro: fingere che il deficit non ci sia e all'estremo opposto chiudere una persona tutta nel suo deficit» (Canevaro 1990). Contraddizione che forse potrà essere superata solo nella pratica degli incontri quotidiani con la persona handicappata, senza illudersi né di poter superare la diversità, né di volerla isolare come completamente diversa da noi.

Mauro Martinoni



## Valle di Blenio

L'ultima fatica di Mario Vicari<sup>1)</sup>, profondo e autorevole conoscitore della Valle di Blenio e dei suoi dialetti, rappresenta la terza tappa di un lavoro iniziato nel 1982, che ha coinvolto, nel quadro di un'indagine di tipo sistematico volta ad individuare le peculiarità linguistiche e culturali locali, tutti i comuni della valle. Precedenti frutti erano stati i due dischi e le due cassette usciti nel 1988 e nel 1989 con la riproduzione di 39 testimonianze dialettali (v. in proposito la recensione di Dario Petri apparsa sul N. 159 di Scuola Ticinese). Vengono ora pubblicate la trascrizione, la traduzione e l'analisi delle prime 19 (raccolte nelle località di Ghirone, Campo Blenio, Olivone, Largario, Aquila e Torre), cui farà seguito, quarta e ultima tappa, quella delle rimanenti 20, già in fase di elaborazione.

Con questo primo volume viene inaugurata una nuova Collana che ha precipuamente lo scopo di completare le indagini svolte nell'ambito della serie *Dialetti della Svizzera italiana* (edita fra il 1974 e il 1983 dall'Archivio fonografico dell'Università di Zurigo). Se l'impianto rimane costante, con il caratteristico abbinamento di dischi e fascicoli, non mancano tuttavia le novità: la nuova pubblicazione, più curata nella veste grafica ed arricchita di fotografie che illustrano aspetti particolari trattati nei testi, si segnala prima di tutto per la presenza di un'ampia introduzione che fornisce informazioni sulla regione e sulle testimonianze raccolte, esplicita la metodologia adottata, offre i necessari riferimenti bibliografici e orienta sul patrimonio culturale della valle; particolarmente preziosi sono i capitoli dedicati alla fonetica e

alla morfologia delle varietà dialettali bleniesi, indagate per la prima volta nella loro globalità. Ai testi, che vengono presentati nelle collaudate tre colonne (la prima delle quali offre una trascrizione semplificata, la seconda una sensibilissima trascrizione fonetica e la terza una traduzione letterale) è fatto seguire un corposo commento, con osservazioni e integrazioni di tipo linguistico ed etnografico.

Un aspetto originale di questa complessa operazione, che sa integrare più fonti e più canali comunicativi, risiede nel suo costituirsi attraverso voci tanto più coinvolgenti quanto più diverse (la gente del posto, le fonti storiche, le immagini, il linguista, l'etnografo). Particolarmente avvincente risulta l'alternarsi degli interventi degli informatori e dello studioso: i primi, con il loro bagaglio di esperienze dirette, a suscitare emozioni e ricordi; il secondo ad analizzarne, con rigorosa scientificità, i caratteri.

Il metodo della «conversazione guidata» con il quale Vicari conduce le interviste rivela la sua bontà fin dal primo impatto con i testi. Grazie ad esso l' informatore è infatti in grado di adottare un registro di tipo informale vicino al parlato quotidiano e riesce a comunicare in modo particolarmente spontaneo le proprie esperienze; da parte sua, il linguista può studiare un campione reale delle odierne varietà dialettali conservative e non una lingua arcaica artificialmente ricostruita. Certo che, per il fatto stesso di essere una lingua viva, d'uso, quella degli informatori non è al riparo dagli influssi, prontamente segnalati da Mario Vicari, del dialetto regionale ticinese e dell'italiano. Così, all'interno di un tessuto linguistico fondamentalmente fedele agli esiti locali, in cui prevalgono suoni e termini arcaici, accanto ad originali creazioni ignorate dall'italiano quali *zaquant* «alcuni» (da NON SAPIT (SAPIO) QUANTOS), *süssènn* «molto, abbastanza» (letteralmente «a suo senno»), *furdè* «forse» (alla lettera «forse Dio»), ci viene fatta notare la presenza, minoritaria ma significativa, di elementi innovativi, in particolare a livello lessicale (*cantina* in luogo di *canva*, *matina* invece di *dumán*, *chí* per *ilö'*) e fonetico (*apríl* per *aurii*, *duperá* per *durá*, *purtáva* per *purtèva*). L'incontro del dialetto con altre varietà linguistiche non può però sempre essere conside-

Olivone (frazione Lavorceno), 16 aprile. Corte di casa contadina con attrezzi.  
Foto P. Scheuermeier



rato in termini di corruzione: nel passato, quando diversa era la vitalità delle nostre parlate locali, voci di importazione non hanno faticato ad integrarsi armoniosamente nel patrimonio linguistico bleniese, tanto che agli informatori di Vicari non fa specie qualificare una rascana come *blé-di* «dannata, maledetta», dall'inglese bloody orecchiato dagli emigranti in Inghilterra; si pensi inoltre a tedeschi quali *bald* «quasi», giunto attraverso il romancio, o ai francesismi introdottisi nella parlata locale in seguito all'apertura della fabbrica di cioccolato Cima Norma. Analogamente, l'italiano può intercalarsi al dialetto con una sua precisa funzionalità, per esempio a scopo di enfasi (si consideri la seguente frase dell'informatore Francesco Croce di Campo Blenio: «*ma mî m a capitou di ... di méis, di méis intiéri èh, a mangià fò i Sóst. Dei méis!*»).

Nell'opera vengono rappresentati svariati aspetti del quotidiano bleniese nella prima metà del secolo: si tratta di realtà spesso ignorate dalle tradizionali fonti storiche, cosicché la lingua diventa a volte l'ultima testimone di cose, tradizioni e costumi ormai scomparsi, che restano vivi solo nella parola che serviva a definirli e a distinguerli. Si va dal ricordo dei monti ora sommersi dalle acque del bacino del Luzzone alla descrizione di una rascana; dalla tecnica adottata per conservare le patate alle disavventure di un emigrante; dalle ricette nostrane al lavoro nella fabbrica di cioccolato; dalla narrazione dei continui spostamenti con il bestiame fino a raggiungere i pascoli più alti, a quella dei percorsi svolti d'inverno in senso inverso per trasportare le slitte cariche di fieno dai monti in paese; dal parto e la cura dei bambini all'usanza della *bunamán* come augurio e strenna di Capodanno. Un mondo lontano da noi solo pochi decenni, ma già in procinto di scomparire definitivamente, che possiamo ora scoprire, o riscoprire, attraverso le inflessioni della viva voce dei protagonisti.

**Dafne Pini**

<sup>1)</sup> *Valle di Blenio. Prima parte*, a cura di Mario Vicari, Bellinzona, Cantone Ticino, Dipartimento dell'istruzione e della cultura (Ufficio cantonale dei musei, Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana), 1992 (Documenti orali della Svizzera italiana. Trascrizioni e analisi di testimonianze dialettali, 1). Il volume e i dischi (o cassette) sono distribuiti dall'Ufficio cantonale dei musei, Via Ferriere 5, 6512 Giubiasco.



Torre (promontorio Grümâsc), 8 ottobre 1991. Aurelio Cima dimostra il trasporto del fieno con la bastina, introdotta in Blenio dai fienaiuoli stagionali bergamaschi. Foto P. Scheuermeier

## Il meraviglioso

Il folklore è generalmente ritenuto l'espressione più genuina del popolo, la manifestazione di quell'intramontabile spirito creativo delle genti, che si traduce in canti, poesie, costumi, feste, tradizioni, superstizioni. A questo prezioso patrimonio appartengono anche le leggende, le fiabe e le favole, che un gruppo di docenti ha raccolto dopo aver pazientemente scandagliato l'intero territorio ticinese. Ne è nato un cospicuo corpus di racconti leggendari e fantastici\*, alla cui base sta un *evento meraviglioso*, riuniti in quattro volumi, che rispondendo al criterio di classificazione geografica, dividono il Cantone in altrettante regioni distinte.

E' uscito il terzo volume della serie, dedicato al Mendrisiotto e alle Sponde del Ceresio; esso raccoglie 65 racconti fantastici, alcuni di ascendenza classica (ad esempio le ninfe del laghetto di Muzzano), altre di origine popolare con temi legati alla religio-

sità e alla pietà cristiana in cui sono mescolati elementi sacri e profani: ecco allora apparire la Madonna, i Santi del paradiso, gli antichi vescovi di Como San Provino e Sant'Abbondio; ma pure insistente è la presenza dell'orrida e malefica strega, dell'eterno nemico dell'uomo – il demone – mercante d'anime, seminatore del male e di immani disgrazie, sconfitto solo grazie all'ausilio divino, quando il Bene trionfa sul Male, la gioia emerge dal dolore. E' un libro destinato a grandi e piccini; ai ragazzi di scuola, agli appassionati di folklore e di tradizioni popolari, agli anziani che in quest'opera ritroveranno il loro mondo, fatto di miseria, di sapienza, di piccole astuzie e di tanto buon senso.

AAVV, *Il meraviglioso. Leggende, fiabe e favole ticinesi*, Vol. III (Sponde del Ceresio e Mendrisiotto), A. Dadò, 1992.

## Revisione della maturità liceale

(Continuazione da pagina 2)

scopi che questa nuova Ordinanza si prefigge è quello di limitare all'essenziale i contenuti dei programmi, ritenuti ancora eccessivamente carichi e di contenerne le possibili interpretazioni da parte degli operatori scolastici.

E' pure prevista la possibilità di effettuare nuove sperimentazioni.

Le novità più importanti che questo progetto presenta si riferiscono alla durata degli studi - programma di studio di 12 anni al minimo, di cui almeno gli ultimi 3 concepiti specialmente per la preparazione della maturità. E' utile sottolineare che il progetto esige che la durata complessiva degli studi, per ottenere il certificato di maturità, sia di almeno 12 anni; ciò che non impedisce, in una fase transitoria più o meno lunga, che si continui con l'attuale sistema dei 13 anni, dato che l'eventuale cambiamento comporterà alcune difficoltà non facilmente superabili a causa dei mutamenti strutturali profondi da apportare all'attuale struttura scolastica. Una giustificazione di questa proposta è data dal fatto che in molti Paesi la durata della formazione di base, comprendente anche l'università, ha ten-

denza a diminuire, mentre viene incrementata la formazione permanente e l'aggiornamento continuo.

Questo progetto propone inoltre uno stretto legame tra il Piano quadro degli studi (PQS), che indica gli obiettivi generali e quelli specifici che ogni disciplina deve perseguire durante gli studi liceali e i programmi che saranno adottati nei licei per realizzarli. Infatti, i certificati cantonali di maturità saranno riconosciuti in futuro dalla Confederazione solo se i programmi svolti nei nostri licei saranno conformi al PQS che, nell'intenzione dei suoi autori, è pure uno strumento per limitare i contenuti delle singole discipline e per fornire il quadro generale degli obiettivi da raggiungere al termine degli studi liceali.

Altra novità importante è la diminuzione del numero delle discipline di maturità. Si propone un primo gruppo di cinque discipline obbligatorie: la lingua madre, una seconda lingua nazionale, la matematica, la storia e le scienze naturali (una combinazione delle tre materie scientifiche - fisica, chimica, biologia -, oppure una delle tre). A questo primo gruppo di discipline obbligatorie se ne aggiunge un secondo con quattro discipline a opzione, scelte dagli studenti secondo criteri che garantiscono una formazione equilibrata (l'estensione delle possibilità di scelta e la garanzia di ottenere una formazione equilibrata saranno stabiliti dai singoli cantoni). Le quattro materie opzionali sono da scegliere secondo le seguenti modalità: una dell'area delle «lingue», una dell'area delle «scienze umane» o di quella delle «scienze naturali», una dell'area «educazione artistica e sport» e una appartenente a una qualsiasi di queste quattro aree disciplinari. Questo è il quadro minimo da rispettare per ottenere il riconoscimento federale del nostro certificato cantonale di maturità; conseguentemente a questa ristrutturazione del curriculum liceale, viene proposta l'abolizione dei cinque tipi di maturità, ritenuti anche anacronistici.

Questo menu minimo non vieta al cantone di aggiungere altre materie, se sarà ritenuto utile e necessario per ottenere una migliore formazione.

Si propone pure un lavoro interdisciplinare da presentare singolarmente o a gruppi; la nota ottenuta in questo lavoro verrà iscritta nell'attestato di maturità. Per quanto riguarda il nostro cantone, a titolo esemplificativo, questo lavoro potrebbe essere qual-

cosa di simile - o di identico - al seminario attualmente proposto agli studenti dell'ultimo anno di liceo. Da ultimo, ma non per importanza, per ulteriormente salvaguardare il livello della nostra maturità, viene proposto un inasprimento delle norme per l'ottenimento del certificato di maturità. Per ogni punto di insufficienza che lo studente avrà avuto alla fine degli studi liceali dovrà presentarne due sopra la sufficienza (ad esempio: un 3 in tedesco, o in matematica, dovrà essere compensato non più con un 5 in un'altra disciplina, ma con due 5 in due altre materie). Viene inoltre proposta l'abolizione del coefficiente per il quale si moltiplicano, attualmente, le note di alcune materie di maturità e questo perché tutte le discipline sono considerate su un identico piano di dignità.

La proposta di obbligare tutti gli studenti svizzeri a studiare le tre lingue nazionali seppur con modalità diverse rispetto a quanto avviene in Ticino, è senz'altro un importante atto politico nella direzione del totale riconoscimento della parità di trattamento di cui deve beneficiare ogni lingua nazionale e ogni cultura.

Quelle sopra descritte sono le linee portanti del nuovo progetto di disciplinamento per il riconoscimento delle maturità cantonali, tuttora in consultazione, sul quale il Consiglio di Stato sarà chiamato a esprimere le proprie osservazioni.

### REDAZIONE:

Diego Erba  
direttore responsabile  
Maria Luisa Delcò  
Mario Delucchi  
Vittorio Fè  
Franco Lepori  
Mauro Martinoni  
Paolo Mondada

### SEGRETERIA:

Paola Mänsli-Pellegatta  
Dipartimento dell'istruzione  
e della cultura, Divisione scuola,  
6501 Bellinzona, tel. 092 24 34 55

### AMMINISTRAZIONE:

Silvano Pezzoli, 6648 Minusio  
tel. 093 33 46 41 - c.c.p. 65-3074-9

### GRAFICO: Emilio Rissone

### STAMPA:

Arti Grafiche A. Salvioni & Co. SA  
6500 Bellinzona

Esce 8 volte all'anno

### TASSE:

abbonamento annuale  
fascicolo singolo

fr. 15.-  
fr. 2.-

G.A.B. 6500 Bellinzona 1  
Mutazioni:  
Divisione scuola - 6501 Bellinzona